

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

---

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO)

del Senato della Repubblica

**SEDUTA CONGIUNTA**

CON LA

**X COMMISSIONE PERMANENTE**

(ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO)

della Camera dei deputati

---

## **INDAGINE CONOSCITIVA SUL RIASSETTO DEL SETTORE ELETTRICO**

8° Resoconto stenografico

*(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalla X Commissione permanente della Camera dei deputati congiunta con la 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)*

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1999**

---

**Presidenza del presidente della X Commissione della Camera  
NERIO NESI**

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA X COMMISSIONE  
DELLA CAMERA **NERIO NESI**

**La seduta comincia alle 21.15.**

*(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. È stato chiesto che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione dei rappresentanti di ENEL SpA.**

PRESIDENTE. Ricordo che con l'audizione dei rappresentati di ENEL SpA si conclude l'indagine conoscitiva sul riassetto del mercato elettrico, in vista dell'esame dello schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 96/92/CE, presentato dal Governo alle Camere per l'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni.

L'indagine è stata richiesta congiuntamente dalle Commissioni Attività produttive della Camera e Industria del Senato con finalità e criteri analoghi a quelli sottesi all'articolo 79, comma 5, del regolamento della Camera, per il quale l'istruttoria legislativa sui progetti di legge all'esame delle Commissioni può essere svolta anche nella forma dell'indagine conoscitiva. I Presidenti delle due Camere hanno quindi riconosciuto la necessità di procedere al massimo approfondimento

possibile di tutti gli aspetti della materia e di far acquisire gli elementi di conoscenza e valutazione ai competenti organi di entrambe le Camere con rapidità, completezza ed univocità. Si sono pertanto svolte in sole tre settimane audizioni dei rappresentanti di Federelettrica, Unapace, Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, CGIL-FNLE, CISL FLAEI, UIL-UILPS, UGL, CISAL, Cobas-energia, RDB-energia, FNDAI, Confartigianato, CNA, CASA, Confcommercio, Confesercenti, Confindustria, Confapi, Club distretti industriali, elctricité de France, Ferrovie dello Stato, Autorità garante della concorrenza del mercato, Autorità per l'energia elettrica ed il gas. Conformemente alla prassi delle indagini conoscitive di natura istruttoria rispetto a provvedimenti legislativi, non si procederà alla predisposizione ed approvazione di un documento conclusivo.

L'ampio e serrato lavoro svolto sarà ora di massima utilità alle Commissioni nel delicato compito di elaborare il parere di competenza sullo schema di decreto ed inoltre costituirà un'alta testimonianza dell'attenzione con cui il Parlamento procede ad una delle scelte politiche ed istituzionali più rilevanti degli ultimi anni.

Ricordo che la X Commissione della Camera inizierà l'esame dello schema di decreto domani, alle 14.30, mentre la 10<sup>a</sup> Commissione del Senato inizierà, sempre domani, alle 15.30.

Saluto dunque il dottor Enrico Testa e il dottor Franco Tatò rispettivamente presidente ed amministratore delegato di ENEL SpA, il dottor Poggi ed il dottor Massimo Romano, direttore generale e direttore delle relazioni istituzionali. Do subito la parola al presidente Testa.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Ringrazio il presidente Nesi, il presidente Caponi e tutti gli onorevoli deputati e senatori presenti. L'esposizione del punto di vista ENEL verrà svolta dal dottor Franco Tatò al quale cedo immediatamente la parola.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Quando l'attuale *management* dell'ENEL ne assunse la responsabilità nel luglio 1996, si trovò di fronte a un grande gruppo integrato con circa 95 mila dipendenti: un insieme compatto di attività elettriche e servizi gravato da una struttura centrale pesante e suddiviso sul territorio in otto aziende altrettanto monolitiche.

Il Governo ci diede mandato di valorizzare e privatizzare, intendendo ovviamente preparare alla privatizzazione.

Fin dall'inizio apparve chiaro che la direttiva Clò, approvata da un precedente Governo, era superata. Essa, infatti, era stata concepita per avviare la liberalizzazione del mercato in modo tale da consentire la privatizzazione dell'ENEL così com'era. L'orientamento era, come per ENI e Telecom, di privatizzare prima e poi di liberalizzare. Il Governo, nel caso dell'ENEL, ha invece scelto la strada opposta: prima liberalizzare poi privatizzare, coniugando le ragioni a favore di una più larga apertura del mercato all'esigenza di non consentire, neppure transitoriamente, il monopolio privato.

Eravamo pertanto coscienti che in questo mutato quadro di riferimento il nostro mandato andava interpretato come preparazione alla liberalizzazione del mercato.

Di conseguenza decidemmo di impegnarci in un grande sforzo di ripensamento strategico fondato sulla ristrutturazione dell'impresa, sulla separazione delle funzioni e dei processi per ottenere trasparenza nei costi, sull'introduzione di una cultura di mercato nei rapporti con i clienti, sulla difesa e sull'aumento del valore dell'impresa.

Al presidente Testa ed a me fu chiaro fin dall'inizio che l'azienda che avremmo

traghettato verso il mercato sarebbe stata più piccola, almeno per quanto riguarda la generazione di energia elettrica, di quella che eravamo stati chiamati a guidare.

Il nostro obiettivo era farne un'azienda che valesse di più e che avesse maggiori possibilità di sviluppo nel futuro.

In questa prospettiva è nato un piano industriale che prevedeva: la divisionalizzazione e separazione contabile delle attività di generazione, trasmissione e distribuzione, in vista della loro possibile societizzazione; l'enucleazione e separazione contabile delle strutture tecnico-gestionali, cioè delle attività nucleari, delle attività immobiliari, delle attività di telecomunicazione, delle attività di informatica, dell'ingegneria, della ricerca e delle costruzioni. Ciascuna di esse ancora asservita all'ENEL, ma potenzialmente capace, in base all'ampiezza delle risorse disponibili, di razionalizzare le proprie attività ed offrire i propri servizi anche al mercato.

All'interno delle attività principali si sono poi progressivamente costituite società di scopo in settori contigui di sviluppo quali l'illuminazione pubblica, le attività post-contatore, l'ambiente, la gestione delle acque.

La partenza di WIND, l'avvio di SOLE, le attività della SEI, i progetti di elettroambiente, la rinnovata missione della ISMES sono altrettanti esempi dei frutti che il piano industriale sta portando all'ENEL.

L'obiettivo resta, e lo vorrei ricordare ancora, gestire al meglio il *business* tradizionale bilanciando la sua riduzione potenziale con nuove opportunità in *business* contigui in termini di conto economico, investimenti ed occupazione.

Mentre eravamo impegnati in questa importante opera di ristrutturazione non abbiamo dimenticato la gestione economica dell'impresa ed il suo riequilibrio patrimoniale e finanziario. Dal 1996 al 1998 l'utile netto dell'ENEL è aumentato di oltre il 50 per cento. Nello stesso periodo l'indebitamento è stato ridotto di

oltre 10 mila miliardi, ed un'ulteriore riduzione di quasi 4 mila miliardi è stimata nel corso del 1999.

Grazie a questo miglioramento il rapporto debito-mezzi propri è sceso ad un livello in linea con quello delle migliori aziende elettriche internazionali. Ciò ci consente di affrontare adeguatamente le sfide della liberalizzazione e della competizione internazionale. Questi risultati sono stati raggiunti contemporaneamente a una riduzione delle tariffe di oltre il 7 per cento negli ultimi due anni, a seguito della soppressione delle quote prezzo e della decisione della autorità di ridurre significativamente il rimborso dell'onere termico sui combustibili e sulle importazioni.

Tali decisioni hanno comportato per ENEL circa 1.500 miliardi di minori ricavi annui (i ricavi in questo caso sono uguali al margine). Vorrei anche dire che, dopo una fase di riduzione legata alla contrazione dei programmi di costruzione dei grandi impianti di produzione e alla riduzione dei costi unitari, per la prima volta dal 1993 abbiamo invertito la tendenza: gli investimenti previsti per l'anno 1999 aumenteranno, infatti, di 400 miliardi rispetto a quelli dell'anno precedente.

È un cambiamento significativo, che rappresenta il nuovo indirizzo della nostra azienda, che dopo la ristrutturazione è ora nelle condizioni di poter aumentare gli investimenti pur continuando a diminuire – e tenere sotto controllo – l'indebitamento.

È inoltre importante notare come gli investimenti siano sempre più focalizzati sulla distribuzione, con l'intento di migliorare il livello di servizio e portarlo, specialmente in alcune aree del paese, a standard degni di un paese industrialmente evoluto.

L'effetto dei maggiori investimenti nella distribuzione sta iniziando a dare i suoi frutti, con un significativo miglioramento degli indici di qualità del servizio previsti già nel corso di quest'anno, anche se gli obiettivi che l'azienda si pone nel medio

periodo su questo fronte sono e devono essere certamente molto più ambiziosi.

Tutto questo è stato possibile perché 80 mila dirigenti, impiegati, operai d'accordo con i sindacati hanno lavorato insieme per garantire il servizio elettrico al paese e per preparare l'azienda al futuro. E ora attendono di sapere quale questo futuro sarà.

A questo punto, guardando i risultati previsti per il 1999, viene naturalmente la domanda: « perché cambiare, perché non difendere il monopolio, perché non difendere la struttura dell'ENEL così com'è? » la nostra scelta fin dall'inizio è stata diversa. Noi riteniamo che la liberalizzazione del mercato e l'ingresso di nuovi e veri concorrenti non ridurrà il valore ed il ruolo dell'ENEL, ma anzi costituirà l'occasione di una sua piena valorizzazione. In secondo luogo, noi pensiamo che il paese abbia bisogno di un mercato libero della generazione di energia elettrica per potere offrire all'economia nazionale più energia a minor costo, contribuendo in tal modo all'aumento di competitività del sistema.

Quella che abbiamo di fronte è pertanto una sfida per il Governo, per il Parlamento e, se permettete, anche per l'ENEL. L'obiettivo è realizzare la liberalizzazione del mercato compensando il ridimensionamento dell'ENEL nelle attività tradizionali con la creazione di nuove imprese e di nuove opportunità di sviluppo per l'azienda. Tutto questo è a nostro avviso possibile con una buona direttiva.

ENEL intende accettare la sfida della liberalizzazione e persegue questi obiettivi attraverso una strategia d'impresa che si fonda su quattro punti: proseguire l'opera di miglioramento della competitività, essenziale per la sopravvivenza stessa dell'azienda in uno scenario di concorrenza; mantenere una presenza verticalmente integrata nel *core business* per salvaguardare la propria competitività a livello europeo; consolidare la strategia di diversificazione già avviata, per compensare

l'inevitabile riduzione del *business* elettrico; avviare selettivamente iniziative di espansione internazionale.

Il primo punto appare quasi scontato, dal momento che la liberalizzazione ha l'obiettivo di aprire il mercato alla concorrenza ed in tal modo garantire ai clienti dei prezzi sempre più bassi ed un livello di servizio sempre migliore. Il secondo punto non è meno importante. L'integrazione verticale tra produzione e distribuzione, in un mercato come quello europeo, è sempre più un fattore di successo della strategia di quasi tutte le grandi imprese elettriche, come dimostrano i processi di concentrazione ed integrazione attualmente in atto e da qualche tempo già realizzati. Per poter competere con tali soggetti ad armi pari è quindi necessario che l'ENEL conservi una massa critica sufficiente e si mantenga verticalmente integrata.

L'inevitabile riduzione della presenza nel *business* elettrico conseguente alla liberalizzazione impone ad ENEL di perseguire nuovi spazi di crescita in settori contigui a quello elettrico e attraverso iniziative di internazionalizzazione. Questa è peraltro la strategia adottata da tutte le maggior aziende elettriche europee. ENEL ha già iniziato a muoversi in questo senso, come dimostra l'esperienza di WIND, ed intende costituire un portafoglio di attività diversificate in grado di sviluppare, se opportunamente indirizzate, un notevole potenziale di crescita. È una bella storia da raccontare ai potenziali investitori.

Nel processo di internazionalizzazione, peraltro, è opportuno procedere con cautela. Infatti se da un lato è vero che negli ultimi anni si sono moltiplicate le operazioni di fusione e acquisizione internazionale nel settore elettrico, è altrettanto vero che meno della metà di tali operazioni hanno aumentato significativamente il valore dell'azienda che ha operato l'investimento. È quindi necessario procedere solo nei casi in cui ci sia un'effettiva possibilità per ENEL di creare valore.

Questa strategia industriale può avere successo solo a condizione di assicurare

un governo interno del processo in grado di stimolare l'efficienza e la competitività delle diverse unità produttive, indirizzare la crescita e destinare le risorse allo sviluppo di nuove attività. Solo in questo caso si potranno ottenere una valorizzazione adeguata dell'azienda al momento della privatizzazione e un pieno sviluppo delle opportunità concesse dalla liberalizzazione.

Il provvedimento presentato dal Governo alle Commissioni parlamentari costituisce a nostro avviso una buona base perché questi obiettivi possano essere realizzati. L'impianto del decreto consente grandi progressi nella direzione del mercato libero dell'energia elettrica e pone le premesse per salvaguardare il patrimonio e la presenza di una grande impresa elettrica a livello europeo.

Gli ultimi mesi sono stati caratterizzati da interventi polemici sul decreto proposto dal Governo e anche le osservazioni presentate durante le audizioni parlamentari non hanno risparmiato critiche a singoli punti.

Anche ENEL farà le sue osservazioni, ma prima di tutto desideriamo sgombrare il campo dalle osservazioni dei finti liberalizzatori. Da più parti si rimprovera il decreto di prevedere una liberalizzazione del mercato troppo lenta, di limitare troppo il numero di clienti eligibili e di ritardare la costituzione della borsa dell'energia.

Quanto alla velocità di apertura del mercato, è opportuno sottolineare che il mercato italiano fin dall'inizio sarà più ampio del mercato francese, del mercato spagnolo e di molti altri mercati europei che vi sono arrivati gradualmente.

La soluzione scelta dalla Germania, poi, nonostante sulla carta appaia molto liberalizzante, è in realtà una delle più conservatrici, in quanto a fronte della teorica apertura totale mancano completamente gli strumenti di mercato.

Inoltre l'apertura del mercato ai consorzi di consumo e alle aziende multisito consente di estendere i vantaggi della liberalizzazione ad un numero elevato di piccole e medie imprese, cosa che altri

paesi (ad esempio la Francia) si sono ben guardati dal fare. Questa è una scelta che noi stessi abbiamo favorito, consapevoli della particolare struttura del sistema industriale italiano.

Per quanto riguarda l'introduzione della borsa dell'energia, i tempi previsti dal decreto (meno di due anni) sono significativamente inferiori a quelli impiegati da tutti i paesi che hanno introdotto il POOL. Peraltro la maggior parte dei paesi europei, Germania e Francia in testa, non prevede neppure questa possibilità. L'ENEL in previsione dell'arrivo del POOL ha investito somme consistenti per rinnovare la struttura informatica e renderne quindi possibile il funzionamento.

Questa tecnologia maturata dai programmi installati in California per la gestione di problemi analoghi richiederà per il suo completamento circa due anni (questa è l'offerta dei fornitori: non è stata una nostra richiesta). In seguito, bisognerà prevedere un adeguato periodo di rodaggio del sistema non solo in termini di funzionamento delle strutture fisiche ma anche in termini di comportamento.

Infine, l'introduzione del principio della separazione societaria tra distribuzione e vendita rappresenta una scelta all'avanguardia nell'ambito europeo: sinora solo la Spagna si è orientata in questo senso. Esso costituisce la premessa di una più ampia e veloce liberalizzazione del mercato ed è coerente con le strategie di sviluppo dell'ENEL. Peccato che in Italia tale obbligo, nel caso in cui il decreto non fosse modificato, sarebbe imposto solo all'ENEL e non agli altri operatori. Se, d'altra parte, si preferisce non adottare per tutti la separazione societaria, allora — per favore — sia prevista per tutti la sola separazione contabile e sia una decisione libera quella di societarizzare —.

D'altra parte, a nostro avviso, il decreto presenta tre principali criticità: la perdita di valore che l'ENEL subirebbe nel trasferimento delle proprie attività di distribuzione alle municipalizzate (che peraltro non porterebbe benefici per il sistema,

come andremo a dimostrare); gli eccessivi vincoli sulle modalità e sui tempi delle dismissioni in generazione; l'assetto frammentato e poco efficiente proposto per il dispacciamento e la trasmissione.

Il punto forse più critico è quello che riguarda le aggregazioni nelle aree metropolitane. Innanzitutto vale una osservazione di carattere generale. Non comprendiamo perché da un lato si chiede concorrenza comparativa nella distribuzione, dove vige il monopolio naturale e dall'altro la si sopprime nelle aree dove essa già sussiste. In secondo luogo non comprendiamo perché lo Stato dovrebbe fare regali — perché di regali si tratta — a società, come le municipalizzate, che presto saranno private almeno al 49 per cento (una lo è già). La dimensione del fenomeno è, infatti, molto grande ed includendo gli ambiti territoriali contigui farebbe crescere le municipalizzate del 170 per cento nella loro partecipazione al mercato nazionale. Ben oltre quanto richiesto da loro stesse solo un anno e mezzo fa. Peraltro, tale espansione avverrebbe in gran parte in aree nelle quali non sussiste alcuna premessa per la creazione di sinergie: aree in cui le municipalizzate sono presenti solo marginalmente ed aree contigue dalle quali le municipalizzate sono del tutto assenti.

Il tutto avverrebbe, tra l'altro, senza alcun vantaggio dal punto di vista dei costi complessivi del sistema, considerata la minore efficienza delle municipalizzate rispetto ad ENEL nelle aree in sovrapposizione. L'applicazione del decreto porterebbe per esempio, nel caso di Milano, ad un'espansione dell'AEM. Nonostante l'AEM sia di fatto presente in modo significativo solo in due comuni (Milano e Rozzano), in seguito al decreto ne andrebbe ad acquisire oltre 50 dai quali è attualmente quasi del tutto assente. Valga per tutti l'esempio di Corsico, dove l'AEM serve un solo cliente contro gli oltre 17 mila dell'ENEL: anche questa, secondo l'attuale decreto, è un'area in sovrapposizione. A questo va aggiunto che esiste una differenza sostanziale tra valore di mer-

cato e valore patrimoniale di queste aree: complessivamente, oltre 6 mila miliardi.

Il meccanismo di aggregazione attualmente previsto dal decreto, sia perché impone un conferimento obbligatorio delle attività di distribuzione dell'ENEL alle municipalizzate, sia perché ne affida la valutazione ad un soggetto che non ha competenze in materia, rischia di compromettere una valutazione di tali attività a prezzi di mercato — come vorrebbe la norma di delega approvata dal Parlamento —. Si prefigura, insomma, un vero e proprio « esproprio metropolitano ». Il trasferimento di tali attività di distribuzione alle municipalizzate non avrebbe solo un effetto sul patrimonio, ma anche sul conto economico dell'ENEL.

La perdita delle aree più pregiate della distribuzione, dove si realizzano forti economie di densità (cioè i costi sono minori a fronte di tariffe mediamente più elevate) comporterebbe una riduzione dell'utile netto di ENEL dell'ordine del 35 per cento a fronte di una perdita di quota di mercato dell'ordine del 10 per cento.

I profitti che ENEL perderebbe in queste aree servono, infatti, a controbilanciare i maggiori costi di distribuzione delle zone disagiate rurali e montane. Ecco perché un eventuale trasferimento a nostro avviso deve essere remunerato adeguatamente.

Oltre all'impatto diretto sul patrimonio e sul conto economico, la posizione di ENEL rischia di essere compromessa anche dal punto di vista strategico a tutto vantaggio delle altre grandi imprese elettriche europee che si stanno invece sistematicamente espandendo attraverso l'acquisizione di quote in altre aziende di distribuzione.

Il tutto senza che per ENEL esistano, di fatto, condizioni di reciprocità.

Quale può essere la soluzione?

La nostra proposta è che le aggregazioni locali si realizzino nel pieno rispetto delle regole di mercato, ad esempio attraverso il collocamento in borsa delle attività di distribuzione sia delle municipalizzate che dell'ENEL.

Inoltre, i fenomeni di aggregazione devono interessare solo le aree in cui ci sia effettivamente una presenza significativa di entrambi gli operatori.

Per consentire una corretta valutazione degli *asset*, secondo il percorso delineato ed il raggiungimento di accordi industrialmente validi tra le parti, riteniamo sia necessaria un'estensione di almeno un anno del tempo utile per trovare un accordo.

Sarebbe inoltre opportuno consentire ad ENEL di mantenere partecipazioni nella futura società di distribuzione, analogamente a quanto avviene in altri paesi o di dismetterle liberamente e a prezzi di mercato.

Infine, l'obbligo di separazione societaria tra distribuzione e vendita richiesto per ENEL, deve essere esteso anche alle maggiori municipalizzate. Ciò allo scopo di consentire uno spettro più ampio di soluzioni di integrazione. In caso contrario, sia almeno previsto, per tutti, il solo obbligo di separazione contabile.

Per quanto riguarda le dismissioni, fin dall'inizio è stato chiaro che l'ENEL avrebbe dovuto cedere capacità produttiva per consentire lo sviluppo del mercato libero e della competizione. Il nostro problema è esclusivamente quello di garantire, attraverso la direttiva, che il valore dei cespiti dismessi venga riconosciuto a prezzi di mercato. Una particolare distorsione del mercato viene introdotta se un operatore viene costretto a vendere quantità definite entro un determinato numero di mesi (molto breve). Lo stesso ragionamento vale per l'obbligo imposto all'azienda di pianificare cespiti per cespiti ciò che si vuole dismettere e come intende farlo, sottoponendolo all'approvazione di una specie di struttura di Gosplan.

In un mercato libero ed in un paese normale, una società dovrebbe poter raggiungere gli obiettivi che vengono fissati dalla legge nei modi che ritiene più opportuni, ovviamente concordandoli con il proprio azionista.

Ulteriori vincoli introducono elementi di dirigismo assolutamente non necessari

che favoriscono interessi che con il mercato non hanno nulla a che fare. Riteniamo inoltre che il mercato finanziario italiano sarebbe sicuramente messo alla prova dalla immissione sul mercato improvvisa e a breve termine di valori dell'ordine dei 15 mila miliardi richiesti per la dismissione.

Per quanto riguarda l'indicazione esplicita della capacità di dismettere, va notato che scendendo al 50 per cento del fabbisogno nazionale ENEL passerebbe dal secondo al terzo posto in Europa nella generazione mentre rimarrebbe, salvo il problema delle municipalizzate, seconda tra le *utility* per fatturato e numero di utenti.

Se invece il ridimensionamento sarà maggiore come accadrebbe nel caso di cessione di 15 mila megawatt, ENEL diventerà una tra le tante imprese elettriche nel mercato europeo.

Ma questa è una questione che non sta a noi decidere.

Perché l'ENEL non perda valore e conservi il suo peso quale struttura industriale portante nell'economia del paese è però necessario che le dismissioni avvengano a prezzo di mercato e che i mezzi ricavati da queste dismissioni possano confluire in un grande progetto di investimento, di sviluppo e di crescita dell'occupazione.

Infine, la rete. Molto si è discusso a questo proposito. In parte a ragione, in quanto il dispacciamento costituisce il sistema nervoso della struttura elettrica nazionale e accorperà in se funzioni essenziali e nuove quali il controllo dei contratti e lo sviluppo della borsa dell'energia elettrica.

Il controllo pubblico del dispacciamento è un'esigenza da più parti sentita. Sul piano tecnico non è una scelta necessaria. L'ENEL effettua oggi queste attività senza che vi siano lamentele di alcun genere e potrebbe continuare a farlo. La stessa cosa avviene per esempio in molti paesi degli Stati Uniti, in Germania ed ovviamente in Francia.

Si tratta infatti, per il dispacciamento, di un computer che viene programmato

secondo tabelle da tutti approvate e che avendo dentro di se tutti i dati necessari è anche di facilissimo controllo ispettivo. Ciò nonostante se questa, come sembra, dovesse essere la soluzione preferita, quello che noi desidereremmo è che il responsabile del dispacciamento non sia un ente pubblico bensì una società di scopo.

Sappiamo tutti come funzionano in Italia gli enti pubblici. Questa è un'attività che deve essere governata secondo criteri di efficienza e di avanguardia tecnologica e deve dimostrare una rapidità di reazione eccezionale per adeguarsi al mutare delle condizioni di mercato.

Non ci sembra che la struttura di responsabilità dell'ente pubblico risponda o possa rispondere a queste esigenze. Molto meglio, a nostro avviso, che l'attività sia affidata ad una società per azioni partecipata dallo Stato e dagli operatori del mercato elettrico, tra cui l'ENEL, ciascuno con adeguate quote di capitale. Ciò porterebbe ad un'adeguata rappresentanza di tutti gli operatori negli organi deliberanti e garantirebbe quindi l'assoluta indipendenza e neutralità della gestione della rete. La separazione tra proprietà della rete e gestione agevolerebbe l'acquisizione di partecipazioni in questa società da parte di tutti gli operatori.

In conclusione a noi sembra che l'ENEL abbia onorevolmente concluso il suo compito storico: realizzare l'elettrificazione del paese e garantire la tariffa unica.

Crediamo anche di aver fatto il nostro dovere in questi due anni e mezzo di attività, nel preparare l'azienda al libero mercato in particolare preparandone la societizzazione, garantendo la trasparenza dei costi ed aumentandone l'efficienza.

La società è strutturata in modo da poter realizzare in tempi brevi e senza grandi difficoltà il nuovo assetto del mercato elettrico italiano secondo i dettati del Parlamento e del Governo.

Se permettete in conclusione voglio esprimere una nostra convinzione.

Governo e Parlamento hanno ora la possibilità di contribuire alla modernizzazione del nostro paese ed al miglioramento della competitività del nostro sistema economico. Questo obiettivo dovrebbe prevalere sui piccoli interessi di parte.

È possibile dare al paese un buon decreto di liberalizzazione, cioè un mercato con regole chiare e trasparenti nel quale gli operatori economici possano liberamente competere per realizzare quello che dovrebbe essere il nostro obiettivo comune: più energia a minor prezzo.

**PRESIDENTE.** Anche a nome del presidente Caponi ringrazio l'amministratore delegato, dottor Tatò, per l'esposizione dalla quale traspare il suo livello manageriale oltre che la passione civile che lo anima.

**LEONARDO CAPONI, Presidente della 10<sup>a</sup> Commissione del Senato.** Formulerò una domanda secca alla quale vorrei che mi si rispondesse, altrettanto seccamente, con un sì o con un no. Se all'ENEL verrà imposta la cessione di 15 mila megawatt, andrà sotto il 50 per cento della capacità produttiva oppure no? Poiché in tema abbiamo avuto pareri diversi, gradirei avere in sede tecnica una risposta chiara e priva di ambiguità.

**FRANCO TATÒ, Amministratore delegato di ENEL SpA.** La risposta secca è sì, si va sotto il 50 per cento nell'arco di 3-4 anni, dopo il ricondizionamento degli impianti ceduti.

**RUGGERO RUGGERI.** Avevamo avuto indicazione circa una percentuale pari al 35 per cento.

**FRANCO TATÒ, Amministratore delegato di ENEL SpA.** Sì, le nostre stime indicano il 35 per cento.

**RUGGERO RUGGERI.** Ringrazio i dirigenti dell'ENEL che ci hanno aiutato a capire il sistema elettrico e la sua evoluzione e domando: il Governo, prima di

predisporre lo schema di decreto, vi ha consultato? Chiedo questo perché avete sottolineato tre punti critici (che nello schema di decreto sono strategici) e li avete accompagnati da suggerimenti che non vanno nella direzione indicata dal testo.

Oltre ai tre punti da voi individuati, ve n'è un altro relativo all'assetto societario dell'ENEL. Il lavoro svolto per la successiva fase della privatizzazione comporta un'interpretazione specifica dell'articolo 13 dello schema di decreto, ossia che l'ENEL verrà divisa in più società (una o più società per le tre grandi fasi oltre al nucleare ed alla rete). Non sarebbe opportuno chiarire che si conserva una strategia di carattere industriale, ossia una *holding* industriale, per le grandi fasi?

La ricerca. In presenza di una prospettiva di carattere internazionale, questa attività ha un peso non indifferente: quanto dell'attuale ricerca rimarrebbe all'ENEL e quanto invece potrebbe essere messo sul mercato?

La proprietà, che costituisce un punto critico, è l'oggetto del quarto interrogativo.

Una società per azioni partecipata potrebbe creare più concorrenza rispetto ad una situazione in cui la proprietà è dell'ENEL?

L'ultima domanda, a cui in parte avete già risposto, concerne la quota di mercato dell'ENEL ridotta dei 15 mila megawatt ed equivalente al 31 per cento della produzione. Alla stessa domanda posta ieri sera all'antitrust è stato risposto che, considerando il parametro della produzione o della capacità produttiva, la quota non scende sotto il 53-54 per cento. Vorremmo avere chiarimenti alla luce delle decisioni politiche che il Parlamento dovrà assumere. Vi ringrazio.

**ENRICO TESTA, Presidente di ENEL SpA.** Per quanto riguarda l'articolo 13 dello schema di decreto, non abbiamo obiezioni da sollevare circa l'eventuale societizzazione dell'ENEL (le tre o quattro società ci stanno bene); in qualche modo ci eravamo organizzati per costituire la società di produzione, mentre per

la trasmissione era necessaria la societizzazione degli impianti anche per rendere trasparenti i conti. Rimaneva la distribuzione che, come ha detto il dottor Tatò, abbiamo divisionalizzato dato che eravamo pronti, sia pur in una fase successiva, a societizzare le attività del *core business*. Ciò non significa, come lei ha opportunamente sottolineato, che la *holding* che detiene le partecipazioni di questa società debba avere caratteristiche meramente finanziarie, come apparirebbe anche dal testo dell'articolo 13 dello schema di decreto, perché il progetto industriale presentato dal dottor Tatò ha bisogno di una *holding* con caratteristiche operative ed industriali per conseguire gli obiettivi della integrazione, della diversificazione e della internazionalizzazione.

In ordine alla ricerca, ENEL oggi fa sia ricerca propria dedicata al miglioramento dell'efficienza aziendale ed all'individuazione dei possibili, futuri orizzonti di attività, sia ricerca di sistema. Il vecchio ente pubblico — di cui la nuova società ha assunto una parte dei compiti — svolgeva ricerca per il sistema elettrico italiano, spesso su problematiche lontane dall'attività produttiva vera e propria. Qualche problema si porrà, anche se il mantenimento di una *holding* industriale aiuta la conservazione dei caratteri unitari della ricerca ENEL, che altrimenti verrebbe frantumata tra le diverse società.

Quanto alla proprietà della rete di trasmissione, il dottor Tatò ha in verità proposto un'altra cosa: accettando l'attuale struttura, secondo cui la proprietà della rete verrebbe data ad ENEL (in presenza anche di un ente gestore), si suggerisce che quest'ultimo anziché essere un ente pubblico, come previsto dal decreto, sia una società per azioni partecipata da diversi soggetti industriali. Il fatto che la rete rimanga di proprietà dell'ENEL favorisce questo processo, perché se la società dovesse essere partecipata dai diversi soggetti industriali con l'apporto dell'*asset* della rete l'ENEL deterrebbe la stragrande maggioranza della quota di minoranza, perché avrebbe il 95 per cento della rete di trasmissione. Questa società

invece possiede delle caratteristiche virtuali dal punto di vista dei beni materiali, perché deve semplicemente assicurare il dispacciamento.

Poteva essere ipotizzata anche un'altra soluzione, quella cioè di «staccare» la proprietà, la gestione e il dispacciamento con un adeguato indennizzo ad ENEL, ma l'ammontare sarebbe stato consistente.

Circa la quota del 30 o del 50 per cento, abbiamo una tabella che indica chiaramente i calcoli eseguiti. Tenga presente, onorevole Ruggeri, che una parte della richiesta elettrica è soddisfatta in modo obbligatorio dai contratti di importazione a lungo periodo, dal CIP6 che va dispacciato per primo e da tutta una serie di altre piccole cose. I 15 mila megawatt interagiscono sul mercato più piccolo rispetto a quello iniziale, è questa la ragione di una quota pari al 30-35 per cento. Certo, bisognerà valutare la situazione, perché oggi ENEL svolge una serie di funzioni a favore del sistema elettrico che inevitabilmente la «mettono in coda» circa la richiesta di soddisfare energia elettrica; corriamo il rischio di avere prima le importazioni, poi il CIP6 e i 15 mila megawatt opportunamente ricondizionati tanto che, alla fine, sul mercato vincolato rimarremo soltanto noi con le nostre centrali. Onestamente, sulla percentuale non ci mettiamo sopra il timbro...

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Sì, invece, mettiamo il timbro!

RUGGERO RUGGERI. Secondo me la percentuale è corretta.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Mi permetta di chiarire il punto per evitare dubbi ed equivoci. I nostri conti non sono politici ma matematici. Dimenticate i 15 mila megawatt e concentratevi sull'energia prodotta: nel 2003 avremo 308 miliardi di kilowattora, ossia 308 terawattora. Dovremo togliere 50 terawattora relativi al CIP6, dispacciati obbligatoriamente; dovremo inoltre sot-

trarre 40 terawattora relativi ad importazioni dispacciate obbligatoriamente perché si tratta di contratti a lungo termine obbligatori; l'autoproduzione equivale a 28 terawattora; le municipalizzate e le eccedenze per gli autoproduttori equivalgono a 15 terawattora (sono impianti installati e già funzionanti). Gli impianti ENEL ceduti, ricondizionati e funzionanti a 5.500 ore l'anno equivalgono a 83 terawattora. La domanda disponibile residua per ENEL è di 92 terawattora da suddividersi su tutti gli impianti.

Il presidente chiedeva perché non si vada anche noi a 5.500 ore. È molto semplice: abbiamo un regolamento di funzionamento completamente diverso. L'Autorità ci dice che possiamo andare sul mercato libero e scontare i prezzi, ma lo sconto che pratichiamo ad un cliente lo dobbiamo praticare a tutti perché la tariffa è unica. L'ENEL subisce quindi un condizionamento, mentre chi opera sul mercato libero può fare il prezzo che vuole e vendere tutta l'energia.

Ecco perché l'ipotesi è quella di vendere tutta l'energia a 5.500 ore. Vi prego inoltre di notare che questa ipotesi è obiettiva, cioè equilibrata, perché attualmente gli impianti privati, quelli del CIP6, girano da 6.000 a 6.700 ore, non a 5.500. Quest'ultima quantità di energia non è la totalità di quella che possono produrre: si tratta di una stima che prevede che qualcosa vada anche perso. Questo è il conteggio che operiamo a tale scopo.

RUGGERO RUGGERI. Vorrei un chiarimento ulteriore: per calcolare il *target* del 50 per cento cui si riferisce l'antitrust quanto dovremmo dismettere?

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Fra dieci e dodici, con qualche incertezza che è peraltro presente nelle cifre che vi ho fornito prima.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Per quanto riguarda il rapporto con il Governo, siamo stati consultati: le osservazioni del dottor Tatò non riguardano l'impianto del problema ma alcune solu-

zioni adottate. Per le municipalizzate, rispetto alle precedenti versioni che voi stessi avevate discusso in Commissione, c'è una sorpresa per quanto riguarda il meccanismo adottato. Per la trasmissione, l'ipotesi che prevedeva da una parte la proprietà della rete in mano ad ENEL ed il collocamento del dispacciamento e della gestione altrove era condivisa. Il suggerimento riguarda la struttura e la connotazione della società che deve operare il dispacciamento e la gestione.

Per quanto riguarda poi la produzione, il tetto del 50 per cento ci era stato in qualche modo indicato e lo avevamo accettato; da esso conseguiva l'obbligo di dismissione di un certo numero di impianti. La discussione verte su quanti impianti occorra dismettere e quindi è molto limitata.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Vorrei aggiungere che la decisione relativa alla quantità di capacità produttiva da dismettere è stata presa dall'azionista. La nostra preoccupazione non riguarda tanto la quantità ma il modo. Per difendere l'impresa noi vorremmo che tutto ciò venga effettuato senza perdite di valore, cioè nei modi e nei tempi che consentano di realizzare il massimo di valore degli impianti, in particolare il loro valore di mercato.

LEONARDO CAPONI, *Presidente della 10ª Commissione del Senato*. Gli amici Testa e Tatò — se consentono che li chiami così — permetteranno che io insista su questo punto, che è cruciale e decisivo nel nostro ragionamento.

Abbiamo appurato che c'è un'incertezza, ma — se non ho capito male — si tratta di conti verosimili anche se, come tutte le cose umane, c'è la possibilità di qualche discostamento. Se ho ben inteso la pur ampia relazione del dottor Tatò, egli ha affermato che senza togliere i 15 mila megawatt ENEL rimane la seconda impresa d'Europa nel settore; in caso contrario, ENEL diventa una delle tante imprese energetiche europee (mi pare abbia usato questa espressione). È così?

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Basta guardare una tabella delle potenze installate: ora non la ricordo a memoria. Comunque si tratterebbe sempre di una bella impresa.

LEONARDO CAPONI, *Presidente della 10ª Commissione del Senato*. Però da seconda impresa europea diventerebbe una delle tante.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Non credo, ad esempio, che le due imprese inglesi abbiano una maggiore quantità di megawatt installati rispetto a noi.

ATHOS DE LUCA. Dottor Tatò, le si attribuiscono - vorrei una conferma - alcune affermazioni, come quella per cui il PIL va giudicato dal consumo dei kilowattora: poiché consumiamo poca energia, dovremmo aumentare il consumo medesimo. Ora, alla vigilia di un processo di liberalizzazione e quindi di privatizzazione, siamo preoccupati (come i colleghi avranno già sentito ma ho il dovere di ripeterlo anche all'ENEL) del fatto che la liberalizzazione porti ad un principio per cui i soggetti interessati tenderanno a vendere più energia per guadagnare di più.

Riteniamo che questa occasione di liberalizzazione e quindi di privatizzazione dovrebbe comportare dei vantaggi in primo luogo per l'utente, abbattendo il costo della bolletta, e poi per l'ambiente.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Mi scusi se le chiedo una precisazione: lei ritiene che la liberalizzazione debba abbattere i costi per l'utente, cioè il prezzo finale dell'energia elettrica?

ATHOS DE LUCA. Credo che dalla liberalizzazione, quindi dalla privatizzazione ed infine dal regime di concorrenza, debba derivare anche un vantaggio per l'utente.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Quindi una diminuzione del prezzo finale dell'energia elettrica.

ATHOS DE LUCA. Sì.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Normalmente i verdi sostengono che l'energia elettrica dovrebbe costare di più: lo dico tanto per sapere di cosa parliamo.

ATHOS DE LUCA. Mi riferisco all'utente normale: affronteremo poi il discorso della necessità di stabilire che chi più consuma deve pagare di più, mentre ora si tende a far pagare di meno proprio chi consuma di più.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Questa è la nostra tesi: è uno sconto di quantità.

ATHOS DE LUCA. Poiché siamo convinti che da questo processo, oltre ai vantaggi per l'utente, deve derivare anche una prima risposta ai problemi dell'ambiente, agli impegni presi a Kyoto e quant'altro, e che al nostro paese ne dovrebbe derivare un grande vantaggio, questa dovrebbe essere l'occasione per attuare l'efficienza energetica.

Rispetto a questo tema vorremmo proporre che in questo schema di decreto, così come è avvenuto per il meccanismo delle energie rinnovabili, si cominciassero, per concretizzare, a fissare soglie relative all'efficienza, vale a dire stabilire che entro un *tot* occorra raggiungere una percentuale in efficienza. Sarei quindi interessato a conoscere la vostra opinione su questo punto.

Nelle precedenti audizioni ci è stato disegnato un certo quadro. Vorrei sapere dall'ENEL se esso corrisponde al vero o se sia stato esasperato. La prima questione è la seguente: l'efficienza attuale del parco delle centrali sarebbe mediamente ancora molto bassa, tant'è che per portarla a raggiungere *standard* europei o comunque sufficienti si parla di un investimento di 20 mila miliardi. Queste sono le cifre che ci sono state fornite.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. In generale gli europei sono meno efficienti di noi.

ATHOS DE LUCA. Parliamo allora di *standard* di efficienza adeguati alle sfide che abbiamo di fronte. Volevo quindi conoscere la vostra posizione su questo punto.

Ci è stato poi detto — per esempio dai sindacati — che l'efficienza porta ad un abbattimento dell'occupazione. Per esempio, per il turbogas parlano di un 50 per cento: volevo conoscere la vostra opinione al riguardo.

Insisterei anche su un altro punto già trattato da un collega, vale a dire la ricerca. Se l'obiettivo è una maggiore efficienza, la ricerca ha un ruolo strategico. Vorremmo sapere come si può realizzare questa efficienza. I sindacati, ed anche l'*authority* mi pare avesse un'idea del genere, proponevano di inserire nella bolletta una quota destinata specificamente alla ricerca. Vorrei un chiarimento sul punto.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Innanzitutto faccio alcune puntualizzazioni. La ricerca dell'efficienza degli impianti di produzione avviene in via normale nel mondo industriale perché impianti più efficienti consentono di avere migliori rendimenti. Oggi nessuno realizza una centrale al 20 per cento di rendimento se è possibile farla al 60 per cento. Non c'è bisogno di «spingere» perché tutti i nuovi investimenti tendono alle migliori efficienze disponibili, naturalmente considerando anche qualche fattore di costo.

In secondo luogo, per quanto riguarda la ricerca, in questo settore non è determinante quella effettuata dall'ENEL, così come non lo sono quelle poste in essere da EDF o da RWE: la ricerca sull'efficienza degli impianti viene effettuata anzitutto da chi li fornisce, da chi costruisce le turbine, le caldaie e la rimanente componentistica perché in questo modo può offrire impianti che hanno magari due punti di rendimento superiori rispetto al concorrente. C'è stato un grande cambiamento rispetto a vent'anni fa, quando le grandi *utilities* elettriche rappresentavano anche dei grandi costruttori di cen-

trali che spesso avevano normative e specifiche proprie sul modo in cui realizzare gli impianti.

Oggi, se si vuole, un ciclo combinato — che rappresenta un normale investimento — si può comprare «chiavi in mano» dalla General Electric, che ne certifica il rendimento. Poi, vi sono sicuramente delle aree marginali in cui la ricerca ENEL è riuscita — per esempio su alcuni impianti termici e grazie all'esperienza di gestione — ad ottenere dei piccoli miglioramenti, ma sempre piuttosto importanti, che ci hanno fatto risparmiare qualche quattrino.

Continuo poi a sentire da varie parti l'affermazione per cui il patrimonio termoelettrico di ENEL sarebbe vecchio ed inefficiente. Non è vero: l'età media è di 18 anni ed è più che ragionevole perché si riferiscono ad impianti che normalmente durano 40 anni. I rendimenti termici di ENEL sono migliori di quelli di altri paesi, anche perché usiamo combustibili più pregiati. Non devo ricordare a lei, senatore De Luca, che noi realizziamo il 10 per cento della produzione dal carbone, mentre la Germania ne realizza il 50 per cento e l'Inghilterra il 53 per cento: tutto questo vale se non mettiamo in campo la questione nucleare, che rappresenta un problema completamente diverso. Confrontando il settore termico dei vari paesi, possiamo quindi dire di essere molto efficienti.

I 20 mila miliardi di cui lei parla — una cifra che è stata citata anche da me — rappresentano la somma che servirà nei prossimi 10-15 anni, man mano che gli impianti verranno sostituiti, per trasformare tutto il parco termoelettrico italiano in ciclo combinato, il che ha rappresentato il vero salto tecnologico nell'ultimo decennio e verso il quale ci si sta indirizzando. In questo caso bisogna tener conto anche della vetustà degli impianti, del loro livello di ammortamento, eccetera. Nessuno in Europa oggi azzera il proprio patrimonio termico per realizzare cicli combinati: via via che si manifesta la necessità di costruire nuovi impianti si ricorre ai cicli combinati. Tra

l'altro questi ultimi non sono moltissimi in Europa: la Francia ricorre al nucleare per l'80 per cento, mentre solo per il 5 per cento ricorre al termico; la Germania realizza il 50 per cento mediante il carbone; l'Inghilterra, con il Governo Blair, ha varato una norma per cui non si possono più costruire impianti a ciclo combinato: i nuovi impianti devono andare a carbone, per difendere l'industria mineraria inglese, che produce ancora considerevoli quantità di carbone.

ATHOS DE LUCA. Se non prendete appunti, come fate a rispondere?

Sul prezzo dell'energia elettrica e sull'occupazione, se questi sono i dati, sono d'accordo. Al dottor Tatò avevo chiesto se era vero che egli avesse fatto queste affermazioni; se così è, vorremmo avere delle spiegazioni e conoscere la filosofia di tali affermazioni.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Per quanto riguarda i prezzi dell'energia elettrica, anch'io sono convinto che la liberalizzazione potrebbe portare ad un abbassamento dei costi di generazione dell'energia elettrica, perché da sempre, quando entra in gioco la concorrenza, gli operatori migliorano le loro strutture e di conseguenza i costi. Ovviamente, questo dovrebbe tradursi anche in un beneficio per gli utenti che potranno usufruire di costi più bassi per l'energia elettrica.

Noi rappresentiamo un'azienda che produce energia elettrica, come altre aziende producono frigoriferi ed altre ancora fabbricano automobili. Noi vogliamo vendere energia elettrica. Penso che tutti gli operatori privati che entreranno sul mercato vorranno vendere energia elettrica e situare i loro impianti. Più energia elettrica a prezzi più bassi: questo è il nostro obiettivo. Se lei mi chiede se chi consuma molto deve pagare di più o di meno, io le rispondo che deve pagare di meno, come succede per qualunque *business* con gli sconti di quantità; altrimenti non è più industria. Ovviamente, questa è una mia opinione personale.

Degli obiettivi di efficienza ha parlato a lungo il presidente Testa; posso solo confermare che, paragonando i tipi di tecnologia usati in Italia con quelli usati all'estero, noi siamo agli stessi livelli, se non anche meglio, per i combustibili molto costosi che adoperiamo. Per esempio, noi usiamo carbone con lo 0,8 di percentuale di zolfo; gli altri usano un carbone con una percentuale di zolfo che va oltre il 3 per cento. Noi usiamo olio combustibile senza zolfo o con desolfuratori; gli altri usano olio combustibile, il peggiore che ci sia, perché è il più economico.

Abbiamo già un consistente numero di terawattora prodotto a metano e il metano è rappresentato solo marginalmente nei parchi oggi attivi in Europa. Queste scelte non sono ispirate a ragionamenti di tipo economico e sono compiute dal Governo più che dall'ENEL ed è il Governo ad aver dato mandato all'ENEL di costruire le centrali cosiddette multicomustibili per un ragionamento di sicurezza nell'approvvigionamento energetico. L'Italia è un paese che dipende per l'80 per cento dall'importazione delle fonti primarie di energia. Se noi usassimo al 100 per cento il metano, saremmo al 100 per cento dipendenti dall'Algeria e dalla Russia, che non sono paesi molto stabili. Dunque, il rischio di rimanere senza energia elettrica per qualche incidente diplomatico sarebbe abbastanza elevato.

Ecco perché credo — le proporzioni, poi, sono sempre discutibili — che il fatto di promuovere un parco di generazione di energia elettrica misto nelle fonti di energia (olio combustibile, carbone e metano) sia una decisione giusta. Chiaramente, la liberalizzazione orienterà verso il metano, perché il ciclo combinato a metano è più economico; quindi, vi sarà una crescita della partecipazione del metano al totale dei combustibili consumati. Ciò porterà, ovviamente, ad un miglioramento dell'efficienza da un lato e dall'altro ad un abbassamento dei costi rispetto all'olio combustibile, ma non rispetto al carbone (anche dopo l'introduzione della *carbon tax*) e ad una maggiore dipendenza dai

paesi produttori di metano. Questo è un dato di fatto, costruito all'interno del sistema stesso.

Per quanto riguarda l'occupazione, questa scenderà perché il ciclo combinato a metano usa effettivamente minori risorse rispetto ad un altro tipo di tecnologia (per esempio quella che utilizza il carbone). Il carbone, con il trattamento al quale viene sottoposto (trasporto, immagazzinaggio e così via) occupa sicuramente molte più persone del ciclo combinato a metano che non dico che può essere gestito con dieci addetti, ma quasi. Noi non costruiamo i cicli combinati a metano nei prati verdi, come fanno per esempio a Cuba: ne ho visto uno recentemente gestito solo da due persone! Ovviamente, con il metano siamo su cifre di occupazione completamente diverse rispetto al carbone e all'olio combustibile.

Per quanto riguarda la ricerca e la sua strategicità, vi sono due osservazioni da fare. La ricerca ENEL si occupa di tre grandi settori: un primo settore è composto da servizi tecnici per validazione di componenti, per controlli e test. La nostra ricerca, soprattutto attraverso il CESI di Milano, svolge questi compiti anche per operatori terzi internazionali, ha un'altissima reputazione ed oltre tutto è economicamente indipendente. Una seconda area di ricerca è composta da progetti finanziati dalle divisioni ENEL che riguardano la gestione del sistema elettrico e che sono interessanti per migliorare l'efficienza e, in generale, per guadagnare elementi di competitività. Un terzo settore di ricerca riguarda il sistema elettrico nazionale. Poiché l'ENEL ha perso questa responsabilità per il sistema elettrico nazionale, questo tipo di ricerca dovrà essere finanziata dal sistema o attraverso la bolletta o attraverso contributi di altro genere, ma certo non dall'ENEL che, non avendo più questo compito, non ha più alcun interesse a spendere soldi in questo campo (si tratta di cifre che si aggirano attorno ai 5 miliardi).

Quanto al tipo di ricerca che compiamo, è solo sul sistema che possiamo operare, perché la ricerca sull'efficienza

tecnica è responsabilità dei costruttori delle macchine termiche e non dell'ENEL. L'ENEL gestisce il sistema, non fabbrica le turbine.

ATHOS DE LUCA. Vorrei una precisazione sull'efficienza degli usi finali!

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma anche altri colleghi debbono intervenire! Vi sono dieci iscrizioni a parlare.

LORIS GIUSEPPE MACONI. Vorrei avere un approfondimento su un tema che mi sembra estremamente importante: mi riferisco alla possibilità di accedere al mercato da parte dei clienti idonei delle piccole e medie imprese. In Italia — lo hanno detto tutti — ci sono le grandi imprese, le grandi consumatrici che sicuramente non pagano l'energia a prezzi elevati, e le piccole imprese che invece pagano l'energia a costi elevati in tutta Europa.

Lo schema di decreto legislativo individuato — se non ho capito male — la possibilità di costituire dei consorzi fra le imprese; tuttavia, vista la particolare situazione territoriale e la divisione produttiva del paese, questa soluzione rischia di acuire le differenze territoriali, non solo fra nord e sud, ma anche fra le diverse aree all'interno delle stesse zone geografiche.

E allora, come prevedete di risolvere questo eventuale problema, di fronte alla possibilità di costituire consorzi non omogenei non solo per filiera produttiva, ma anche per quanto riguarda la situazione all'interno delle categorie?

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Lo schema di decreto legislativo, a nostro avviso, propone soluzioni più avanzate rispetto a quanto si sta facendo in tante altre parti d'Europa, soprattutto per ciò che riguarda la possibilità di costruire consorzi fra imprese.

Inoltre, a nostro avviso, il mercato si orienterà verso una progressiva apertura; pertanto si parla della gestione di un transitorio e non di una situazione defi-

nitiva. È probabile che, nel giro di un certo numero di anni — sicuramente più brevi delle stime che si fanno oggi —, tutti i consumatori, compresi quelli domestici, diventeranno in un certo senso edigibili...

LORIS GIUSEPPE MACONI. Al di là del problema della tariffa unica, in questo caso!

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Certamente, la tariffa unica in questo caso finisce, anche se si può sempre prevedere un indirizzo che stabilisca una tariffa massima.

Un'altra riflessione riguarda invece i clienti che rimangono vincolati. Abbiamo già avuto modo di definire il noto sistema tariffario un coacervo di privilegi e di vessazioni. Il sistema tariffario italiano è profondamente ingiusto: le grandi aziende pagano poco, mentre le piccole pagano molto. Siccome il sistema è in equilibrio, qualcuno paga troppo! Lo stesso discorso vale per i consumatori domestici: chi ha 3 kilowatt viene sovvenzionato, paga le più basse tariffe d'Europa; chi ha 6 kilowatt, perché non vuole spegnere la lavatrice se accende il forno, paga le tariffe più alte del mondo! È un sistema di *cross ups-a-daisy*, che porta a conseguenze qualche volta paradossali e sicuramente ingiuste.

L'autorità ha il compito di regolare questo sistema; si è impegnata a consegnare un documento di riequilibrio del sistema tariffario. Dopo di che, ci auguriamo che questi fenomeni siano tenuti maggiormente sotto controllo: dovrebbe cioè essere possibile raggiungere un abbassamento delle tariffe per le piccole e medie imprese e, ovviamente, un innalzamento delle stesse per le grandi imprese, soprattutto quelle chiaramente sovvenzionate.

Le Commissioni hanno ascoltato le Ferrovie dello Stato, le quali praticamente hanno comunicato che l'ENEL le sovvenziona per 400 miliardi l'anno: non è una cifra da poco! Siccome però i nostri conti sono in equilibrio, qualche altro consumatore paga questi 400 miliardi!

Pertanto, la tematica è la seguente: gestione consapevole del transitorio, con-

cludendo autorità, caratteristiche del decreto legislativo e anche buon senso nell'applicazione dello stesso. Noi riteniamo che ciò sarà possibile e che fra tre anni si potrà raggiungere una maggiore giustizia tariffaria nel nostro paese.

SERGIO FUMAGALLI. Sono state individuate due direzioni strategiche di evoluzione dell'attività dell'azienda per far fronte alla riduzione determinata dal decreto legislativo e quindi dalla liberalizzazione dell'energia elettrica. Si è parlato di crescita orizzontale, e quindi di mercati contigui, e di prospettiva di internazionalizzazione. Mentre abbiamo visto in questi anni svilupparsi iniziative sulla diversificazione, sul tema dell'internazionalizzazione si è avuto ben poco: mi sembra che di tutte le *joint-venture*, l'unica che preveda una qualche forma di internazionalizzazione sia, se non sbaglio, quella con FIAT-Avio.

Da questo punto di vista, ritengo che queste due direttive strategiche comportino un *handicap* nel momento in cui si apre una fase nuova per l'ENEL, perché non sappiamo se esista realmente un'opportunità di internazionalizzazione e neppure quali possano essere le caratteristiche, le risorse finanziarie necessarie o le condizioni di mercato idonee per affrontarla con successo.

Vorrei dunque un commento su questo aspetto e una valutazione sul fatto che le dismissioni possano rappresentare parzialmente o totalmente uno strumento di internazionalizzazione per l'ENEL.

Un secondo tema riguarda la ricerca, sul quale rivolgerò una domanda secca: qual è la vostra opinione sulla possibilità di risolvere il problema con uno o più consorzi a partecipazione obbligatoria da parte di tutti i soggetti interessati?

Un'altra osservazione riguarda i contratti di importazione rispetto alle quote complessive del mercato della generazione. Nelle audizioni che si sono svolte sul riassetto del mercato elettrico ho capito che se i contratti di importazione diventassero una componente del mercato libero si realizzerebbe in qualche modo

una violazione delle regole della concorrenza, perché l'energia importata è prodotta con tecnologie che in Italia non sono disponibili e che quindi gli operatori del mercato italiano non possono utilizzare. Da qui la possibilità di allocare, di attribuire i contratti di importazione ad un soggetto che ne garantisca l'uso sul mercato vincolato. Allora, qual è la valutazione dell'ENEL di fronte alla possibilità che i contratti di importazione vengano trasferiti all'acquirente unico? Quali conseguenze potrebbe avere questa decisione sulla ripartizione delle quote nel mercato di generazione, quindi sugli assetti complessivi, anche relativamente alle dimissioni da effettuare?

La quarta domanda riguarda la vendita e la distribuzione e il loro rapporto, di cui non si è parlato: secondo voi esiste la possibilità concreta di liberalizzare o, comunque, di iniziare una attività di vendita sul mercato vincolato? A giudizio dell'autorità per i comuni la concessione può riguardare solo la distribuzione, non la vendita; qual è il vostro pensiero al riguardo?

L'ultimo quesito concerne le municipalizzate. Avete prospettato una diversità di efficienza tra ENEL e municipalizzate nelle aree urbane con doppia concessione. Per i lavoratori impiegati in società con gradi di efficienza più alti l'unificazione comporterebbe un minor rischio di divenire eccedenza — permettetemi di esprimermi in questi termini —; rischio che aumenta se si addivenisse all'unificazione di due imprese che, per sviluppare sinergie, debbono ridurre i costi. Avete valutato in termini occupazionali — e della conseguente perdita del posto di lavoro — il significato dell'eventuale unificazione della rete di distribuzione?

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Da due anni e mezzo ci stiamo occupando dell'internazionalizzazione. Le attività internazionali sono a lungo termine, nel senso che non possono essere sviluppate in poco tempo. L'ENEL non poteva operare sui mercati internazionali per via della concessione, poteva

farlo solo attraverso società separate ed esclusivamente svolgendo consulenza, in quanto la concessione era stata data in qualità di « operatore elettrico sul mercato nazionale »: questo è il motivo per cui l'esperienza delle nostre strutture è piuttosto limitata.

Il presidente ed io ci siamo posti alcune domande sull'attività internazionale nella misura in cui siamo ancora un soggetto monopolista del servizio pubblico ed un'azienda indebitata. L'alternativa qual è? O aumentiamo il nostro indebitamento di 5 mila miliardi per comprare una partecipazione in London electricity per la distribuzione di elettricità a Londra, oppure riduciamo l'indebitamento di 5 mila miliardi ed abbattiamo le tariffe per i consumatori italiani, per i quali siamo responsabili del servizio pubblico. Diversa è la situazione di EDF — alla quale spesso veniamo paragonati — che ha una missione specifica attribuita dal Governo (il nostro Governo non ha mai dato a noi alcuna missione), quella cioè di fungere da ruota di trascinamento per le imprese francesi sui mercati internazionali. In questo settore noi non abbiamo neanche un'industria da trascinare, forse per questo non ci è stata mai attribuita una missione!

Questo spiega l'apparente ritardo: dico apparente perché nel frattempo abbiamo costituito le strutture ed assunto il *management* adatto a questo tipo di attività e, in coincidenza con la fine del monopolio, saremo in grado di muoverci liberamente. Le dimissioni potrebbero essere occasione di internazionalizzazione, nel senso di consentire la partecipazione ai nostri *asset* in Italia o assumere partecipazioni all'estero.

Nel periodo transitorio, ossia quando l'ENEL è ancora di totale proprietà dello Stato, ci poniamo delle domande: perché si è cercato in tutti i modi di impedire la nostra estensione orizzontale in Wind, che non è costata nulla ed ha un grandissimo valore, mentre si è spinto per l'acquisto della distribuzione di energia elettrica a Buenos Aires, che rappresenta un esborso di denaro ed una potenziale perdita?

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Con la prossima svalutazione della moneta argentina...!

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Un'azienda, dotata di capitale privato e non più monopolista, secondo noi ha più facilità di movimento sui mercati internazionali; se è preparata lo farà.

Per quanto riguarda la ricerca e la partecipazione obbligatoria, le rispondo che si può far tutto. Personalmente resisto sempre alle cose obbligatorie, ma se ad un certo momento il sistema elettrico ritenesse che una determinata ricerca possa essere finanziata da altri (come è avvenuto negli Stati Uniti dove le aziende elettriche si sono consorziate per finanziare ricerche sulla sicurezza e sugli elettrodotti a vantaggio dell'intera nazione), sarebbe possibile anche in Italia su base volontaria; la decisione circa l'obbligatorietà non spetta a noi assumerla.

I contratti di importazione sono di due tipi: innanzitutto quelli pluriennali di importazione obbligatoria — di durata ventennale — sottoscritti dall'ENEL ente pubblico con l'approvazione del ministero al momento dell'uscita dal nucleare dell'Italia. Si tratta di contratti abbastanza economici, ma nella media del costo di produzione dell'ENEL che vengono rimborsati parzialmente dall'autorità e perciò non rappresentano un grande interesse dal punto di vista competitivo. Interessanti sono invece i contratti liberi, l'energia spot non garantita, oppure i contratti negoziati su base annuale di energia garantita offerta sul mercato europeo a prezzi convenienti, di origine nucleare. Questi contratti, a nostro avviso, nel mercato libero potranno essere sottoscritti da chiunque, nel senso che il loro limite è legato alla capacità di portata e di trasmissione delle linee che collegano l'Italia agli altri paesi europei. Le nostre importazioni ammontano a circa mille megawatt, il resto è importazione obbligatoria: dove si colloca l'importazione obbligatoria è un problema di conto economico e non ha rilevanza. Il prezzo non è tale

da dare un vantaggio ad ENEL se lo offrisse sul mercato libero, poiché il costo è uguale a quello sostenuto per la produzione interna; anzi i contratti di importazione dalla Svizzera — che recentemente abbiamo contestato — sono più elevati rispetto al nostro costo di produzione a seguito delle due svalutazioni della lira nei confronti del franco svizzero. Sulla vendita e la distribuzione la nostra posizione coincide con le valutazioni dell'autorità, secondo noi dovrebbe esservi una concessione per la distribuzione e libertà per la vendita: si vende elettricità come si vende la frutta.

L'unificazione è più un problema delle municipalizzate che nostro, perché non abbiamo mai messo in calendario l'assorbimento delle municipalizzate ed il conseguente piano di razionalizzazione. La situazione non è semplice sia perché le municipalizzate sono multi-*utilities* dato che distribuiscono anche il gas o l'acqua, sia perché non avendo fatto alcuna separazione contabile e societaria delle attività non sappiamo quanta sovvenzione e quanto scambio di risorse vi sia tra le varie attività. L'unificazione si prefigge il raggiungimento di obiettivi di efficienza che vuol dire meno persone. Oggi sappiamo indicare le differenze, non le quantità.

GUIDO POSSA. Mi associo ai ringraziamenti dei colleghi che mi hanno preceduto circa la chiarezza dell'esposizione; condivido le linee del progetto industriale prospettato dai responsabili ENEL, ma poiché non è questa la sede per discuterne, passo alle domande.

L'articolo 13 prevede una dettagliata societizzazione dell'ENEL e la possibilità che le società dedicate alle attività fondamentali, quali la produzione, la distribuzione e la vendita di energia elettrica, così istituite, siano partecipate da terzi. Che atteggiamento assumete di fronte a tale possibilità prevista dallo schema di decreto (a mio avviso un po' dirigisticamente)? In verità, se la *holding* dell'ENEL è una *holding* solo finanziaria (non industriale), sembra quasi che lo

schema di decreto prefiguri uno « spezzatino » dolce; se invece la *holding* conserva le caratteristiche di *holding* industriale, in un certo senso il disegno societario previsto dall'articolo 13 viene praticamente a coincidere con quello prospettato nel piano industriale dell'ENEL. Vorrei capire perciò qual è l'interpretazione corretta da dare, e che date, all'articolo 13 e che atteggiamento assumete nei confronti dell'eventuale partecipazione di terzi alle società in cui si strutturerà l'ENEL. In sostanza, giudicate positivamente che le singole grandi divisioni di attività siano aperte a più società?

A conclusione della tornata di audizioni svolte dalle Commissioni riunite devo confessare di aver constatato parecchia divergenza in ordine all'importanza delle economie di scala dell'ENEL, siano esse verticali od orizzontali. Mentre i rappresentanti della EDF, sentiti ieri, hanno sottolineato che la concorrenza aiuterà i forti perché svilupperà ulteriormente le sinergie verticali ed orizzontali (sui *business* contigui), l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas ha sostenuto che le dimensioni dell'ENEL sono tali che le economie di scala si sono completamente saturate. A fronte di tale affermazione del presidente Ranci, si comprende perché nel pronunciamento dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, fornito pochi giorni prima della predisposizione dello schema di decreto delegato, si ritiene che l'ENEL non debba superare una quota di produzione maggiore del 30 per cento del consumo italiano, non il 50. Ciò traduce la convinzione che data la saturazione delle economie di scala la concorrenza è di gran lunga più importante, ma gradirei avere un commento al riguardo.

La trasformazione dell'ENEL che stiamo considerando è un passaggio epocale: da un ente, l'ENEL, che finora ha posseduto la pressoché totale responsabilità dell'assetto del sistema elettrico italiano, si passa ad una nuova complessa architettura con vari enti integrati.

Ritenete che la configurazione delineata dallo schema di decreto tuteli suf-

ficientemente l'esigenza di diversificazione delle fonti di energia, la sicurezza degli approvvigionamenti o altre fondamentali esigenze?

Un'osservazione conclusiva: l'onorevole Fumagalli ed io abbiamo proposto un emendamento alla legge di recepimento della direttiva europea 96/92 affinché l'aggregazione di due distributori operanti nello stesso comune nelle realtà dove ciò avviene, come per esempio a Roma in cui sono presenti l'ENEL e l'ACEA o a Milano in cui sono presenti l'ENEL e la AEM, debba essere fatta a valori di mercato. Il Senato ha introdotto un'integrazione a tale vincolo volta a far sì che nella suddetta aggregazione — da farsi sempre rispettando le regole di mercato — siano favorite le imprese elettriche degli enti locali. Ma in ogni caso vanno rispettate le regole di mercato nella dismissione della proprietà ENEL, altrimenti si lede un principio fondamentale del bilancio dello Stato. Vi ringrazio.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Per quanto riguarda l'articolo 13, la nostra posizione è ovviamente condizionata dal fatto che siamo amministratori di un'azienda che ha un azionista. Questo tipo di decisioni sulla struttura dell'impresa, quindi, o se far partecipare in una *subholding* i terzi o meno sono di pertinenza dell'azionista ed il *management* in genere le rispetta e le esegue disciplinatamente. Ovviamente la direttiva viene formulata dai nostri azionisti e ci dice che cosa succederà.

Abbiamo fatto presente la nostra posizione in questo senso: lo sforzo che è stato compiuto nello sviluppo del piano industriale e nei progetti di diversificazione era volto ad evitare che l'ENEL, al termine del processo di societizzazione necessario per la separazione e la trasparenza dei costi, diventasse una semplice *holding* finanziaria e quindi subisse dal mercato, nel caso di una eventuale privatizzazione, uno sconto, come sempre accade per le *holding* finanziarie. Abbiamo fatto ogni sforzo per arrivare a questo punto non con una *holding* finanziaria ma

con una *corporate* integrata che svolge funzioni di integrazione dei comportamenti, di indirizzo, di controllo e di programmazione. Essa quindi non si presenta come un conglomerato né come un deposito di azioni.

Se l'azionista dice: non mi interessa questa attività e desidero che venga svolta in un altro modo, perché voi siete un deposito di azioni, la nostra posizione sarà conseguente. Ci divertirebbe di più essere responsabili di un'azienda integrata, ma se l'azionista non vuole facciamo un altro mestiere. Questa è la nostra posizione.

Per quanto riguarda le economie di scala nella ristrutturazione, deve essere un'idea professorale. Noi siamo così saturi che i nostri impianti vanno a 3.800 ore mentre potrebbero andare a 6000: quindi c'è spazio. Si tratta di matematica. Tutti stanno integrandosi verticalmente per cercare di diventare sempre più grandi. Credo che dietro questo vi sia una visione un po' «italocentrica» del mercato elettrico, che sarà un mercato europeo. Abbiamo già le prime sollecitazioni da parte del mercato europeo non per acquistare partecipazioni ma per fare vere e proprie fusioni *cross-border*, per realizzare grandi imprese europee. Queste idee circolano nel momento attuale e c'è chi si occupa di questo. Credo che, come per il sistema bancario, potremmo trovarci molto presto di fronte a fusioni di imprese elettriche inglesi e tedesche o scandinave e tedesche che si presenteranno come grandi complessi di produzione, con costi molto integrati, rispetto ad un ENEL che diventa sempre più piccola. Non lo dico perché desidero che non venga dismessa la capacità elettrica ma semplicemente perché nel fare queste cose secondo me si deve tener conto di uno spazio di mercato un po' più grande rispetto alla penisola, si deve guardare più a lunga scadenza, tenendo anche conto delle potenzialità che tutto ciò offre ad un'azienda come la nostra che in questo momento si trova in una situazione di sovracapacità e che quindi potrebbe sfruttare uno sfogo per aumentare la sua produzione.

Quanto all'architettura del sistema, non sappiamo ancora se la diamo in buone mani: dovrebbe essere una responsabilità di questa struttura centrale di dispacciamento e di trasporto. Direi che si tratta della sede naturale in cui può avvenire la pianificazione.

Per quanto riguarda invece le fonti e i combustibili, questa è stata sempre una responsabilità del Ministero dell'industria, che formula un'indicazione generale delle fonti di energia ed emette le direttive su questi temi. Naturalmente, in un mercato che si liberalizza, che si apre e che quindi presenta operatori liberi di scegliere con quale energia primaria produrre quella elettrica, il compito di indirizzo del Ministero dell'industria diventa più difficile. Finora è stato un compito addirittura regolamentativo, nel senso che con una direttiva si poteva imporre quale tipo di combustibile dovesse essere impiegato in una specifica centrale. In un mercato libero in cui gli operatori privati si muovono senza vincoli, tutto diventa più problematico e penso — non faccio il mio mestiere in questo caso — che si debba ricorrere ad altri strumenti di incentivazione, come avviene per le fonti rinnovabili, rispetto alle quali siamo ancora in attesa dei provvedimenti di incentivazione.

Se permettete completo la mia relazione con una brevissima osservazione proprio sulle fonti rinnovabili. Lo schema di decreto prevede un obbligo per gli operatori elettrici di consegnare almeno il 20 per cento di energia in forma rinnovabile o «pulita» e quindi apre la possibilità che vi sia una specie di borsa dell'energia rinnovabile: infatti, chi non la possiede o non può produrla la comprerà da chi la possiede.

Che tutto ciò serva a incoraggiare il ricorso alle energie rinnovabili risponde secondo noi ad una visione molto ingenua e ad un'idea romantica di come funzionino le cose in economia. In realtà si ucciderà lo sviluppo delle energie rinnovabili perché un imprenditore non le produrrà in modo da renderle scarse e alzare il prezzo: l'imprenditore lavora per i margini, non per i fatturati. L'energia

rinnovabile costa di più di quella termica. Se il paese vuole produrre un certo numero di megawatt o di terawattore con energie rinnovabili deve mettere mano al portafoglio ed incentivare il ricorso a quelle energie in modo economico, come ad esempio hanno fatto gli inglesi che hanno messo all'asta al miglior offerente le energie rinnovabili. Questi problemi si possono gestire anche in termini di mercato: il sistema previsto nella direttiva secondo noi va nella direzione esattamente opposta.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Anche perché non ci sono sanzioni.

GIOVANNI SAONARA. Per formulare le mie domande mi atterro a quanto abbiamo visto nelle *slide*, in particolare in quella dove voi avete messo in evidenza un minor valore per l'azionista e minori opportunità per il paese. Chiedo se occorra aggiungere anche minor occupazione diretta e nelle industrie fornitrici di ENEL e del sistema elettrico, in conseguenza dell'assetto proposto.

Vorrei poi un chiarimento sulla questione della separazione societaria imposta solo ad ENEL. Avete sottolineato che si tratta di una soluzione ambivalente, perché ha un significato di liberalizzazione e al contempo di punizione: non so se ho ben inteso e vorrei una conferma. Quanto stabilisce il decreto è valido ma al tempo stesso rappresenta una discriminazione se imposto solo ad ENEL.

Terza domanda. Vi siete soffermati molte volte sul rapporto con le municipalizzate. Il dottor Tatò, rispondendo ad un'altra domanda, ha formulato un dubbio: rivolgendosi al collega Fumagalli ha sostenuto che è difficile prevedere gli esiti occupazionali perché le municipalizzate sono multiservizi. La domanda — mi scuso dell'apparente ingenuità — è questa (lasciamo da parte le modalità che per voi e per noi sono molto importanti): se ci fosse un passaggio da ENEL alle municipalizzate (le quali saranno destinate ad essere sempre più multiservizi e probabilmente saranno in numero inferiore

rispetto a quelle odierne) si verificherebbe una perdita secca per l'azionista? Spero di essermi spiegato: c'è un passaggio di impianti da ENEL alle municipalizzate secondo le modalità fissate dal decreto o con quelle che si vorranno fissare. Queste municipalizzate, anche grazie a tali acquisizioni, cresceranno come importanza societaria e potranno disporre di risorse per diventare sempre più società multiservizi. In questo modo potranno avere un valore specifico anche sul mercato azionario: quindi, la « perdita » originaria di ENEL non si tradurrebbe in una perdita...

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Mi scusi, ma la perdita dell'ENEL è una perdita dello Stato, il guadagno è dei privati che hanno investito nelle municipalizzate: è uno scambio.

GIOVANNI SAONARA. Desidero solo che ciò venga esplicitato. Sappiamo che il futuro delle municipalizzate non sta nell'acquisizione dei singoli servizi ma nel diventare società multiservizi. Vorrei un altro chiarimento: poco fa, rispondendo ad altra domanda, lei ha sostenuto che probabilmente accadrà una determinata cosa nelle aziende elettriche europee per quanto riguarda la distribuzione. Le chiedo se ciò avverrà probabilmente o certamente.

Da ultimo, sempre sul rapporto con le municipalizzate, indicate fra le richieste di modifica l'estensione del periodo per ricercare accordi. La domanda è: fino a che punto? Non c'è alcuna indicazione cronologica.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Per quanto riguarda la frammentazione, abbiamo presentato un piano industriale di un certo tipo che prevede — lo ripeto — un'azienda integrata, diversificata, che va all'estero. Ovviamente questo piano comporta anche la possibilità di nuovi investimenti e di nuove forme occupazionali: infatti Wind già oggi presenta più di 2000 addetti, fra i quali la quota ENEL è minoritaria rispetto ai nuovi assunti. Lo stesso potrebbe succedere per

altre opportunità di *business* che si potranno presentare.

Se separiamo ENEL, ogni *business* sarà a se stante: ci sarà chi si occuperà di produzione, e chi si occuperà di distribuzione che cercherà di ridurre al massimo i costi per competere con gli altri e verrà a mancare ad ENEL quella caratteristica di *holding* industriale che pensa anche ad utilizzare i propri margini per espandersi altrove. Altrimenti, in presenza di buoni margini, potrebbe cercare di ricomprare la distribuzione; potrebbe avvenire anche che la distribuzione cerchi di acquisire la produzione e saremmo punto e a capo: è esattamente quello che sta succedendo in Inghilterra.

Invece, in una *holding* industriale, tutto questo può trovare sfogo — consentitemi l'espressione — in un piano di investimenti in nuovi settori. È una cosa difficile da realizzare, perché anche i *business* nei quali stiamo cercando di inserirci in Italia normalmente sono *business* di servizi pubblici, regolamentati, e sapete meglio di me quali difficoltà di applicazione trova la legge Galli e la nascita di un'industria dell'acqua in Italia, perché nessuno vuol mollare nulla.

Per quanto riguarda la questione della vendita e della distribuzione, non vi è dubbio che si tratta di due mestieri: esiste il mestiere dei fili e il mestiere della vendita. Mantenere e sviluppare la rete di distribuzione in media e in bassa tensione è mestiere da ingegneri; vendere è un altro mestiere, che oggi si avvale di mille possibilità. È esattamente così! L'elettricità, in America, si compra al supermercato! Questo non vuol dire che tutti possono vendere elettricità, perché opportunamente il dottor Tatò ha parlato di concessione per quanto riguarda i fili — perché bisogna esser sicuri che chi gestisce i fili, e quindi la parte tecnica, deve essere capace —; dopo di che, se io compro energia elettrica dal presidente Nesi e la rivendo al dottor Tatò, si tratta solo di capacità finanziaria o gestionale. Oggi si calcola che negli Stati Uniti un singolo contratto di energia elettrica,

prima di passare dal produttore al consumatore, passa almeno attraverso dieci transazioni commerciali.

Ecco perché si tratta di due mestieri. Ecco perché nascono le borse elettriche, i *future*. Oggi si compra l'energia elettrica che poi si consumerà nel 2002-2003 e chi l'ha comprata la rivende a qualcun altro (magari l'ha comprata di base e la rivende di punta...). Il costo dell'energia elettrica normalmente sulla borsa americana è di circa 20 dollari megawattora: nel luglio scorso, quando vi è stata la punta estrema di temperature calde, il costo è arrivato a 2 mila dollari megawattora per non dover chiudere gli impianti. Capite dunque perché quello dell'energia elettrica viene considerato il mercato più volatile, ancor più di quello del gas e dei titoli azionari!

Sono due mestieri, quindi, come dicevo. Per la verità, noi suggeriamo due possibilità: in questa fase, forse, non è necessario arrivare subito alla separazione dei due mestieri; in secondo luogo, se la separazione di questi due mestieri si realizza, non si vede perché questa debba essere fatta solo per l'ENEL e non per altre società. Inoltre, il fatto che nello schema di decreto legislativo venga prescritto in modo dettagliato come debba essere organizzata l'ENEL (il numero delle società, per esempio) potrebbe rappresentare un rischio, e cioè che la prossima volta che si intende fare un'altra società si deve tornare in Parlamento e modificare la legge. Al contrario, questi sono aspetti che potrebbero essere lasciati tranquillamente al codice civile e alle indicazioni che l'azionista — che è il Governo — vuole dare alla società sul modo in cui essa deve organizzarsi.

Per quanto riguarda i municipalizzati, il problema è rappresentato dai prezzi di mercato. Se potessimo considerare comprensibile — ma non giustificabile o accettabile — che Ciampi decidesse di regalare qualche migliaio di miliardi al comune di Roma e di Milano (sarebbero fatti suoi), dovremmo però tener presente che i processi di privatizzazione sono ormai in corso e rischieremo di regalare soldi in alcuni casi addirittura ai nostri

concorrenti o al sistema bancario che è azionista all'AEM di Milano (per esempio la Cariplo).

GIANNI NIEDDU. Signor presidente, oltre ai problemi di carattere generale posti dal processo di liberalizzazione del sistema elettrico, vi sono anche quelli che incombono su situazioni particolari. Mi riferisco alla situazione della Sardegna.

La particolarità sarda è dovuta al fatto che il sistema di energia elettrica sardo è un sistema chiuso ed è l'unico nel nostro paese ad avere questa caratteristica; ciò comporta una riserva del parco di generazione notevole rispetto al parco di generazione che vi è in altri sistemi simili per numero di abitanti, per orografia, per presenza antropica e quant'altro.

Per essere ancora più espliciti, rispetto ad una punta massima di 1.400-1.450 megawatt e ad una media di consumo di mille megawatt, il parco di generazione è di 2.800-3 mila megawatt.

Sappiamo che in Sardegna sono in corso due grossi investimenti, finanziati dal CIP 6: 450 megawatt della Carbo Sulcis e 450 megawatt della Sarlux, per un totale di 900 megawatt. Il consumo medio della Sardegna è di mille megawatt; vi è l'obbligo per un certo numero di anni di immettere sul mercato prima di tutto i 900 megawatt prodotti.

Ebbene, io mi chiedo: nel nuovo sistema, chi garantisce la riserva necessaria in un sistema chiuso, e cioè i notevoli investimenti che servono a mantenere in vita la riserva esistente, a rinnovarla e a perpetuarla? Come si conciliano gli impegni già assunti dal CIP 6 con Sarlux e Carbo Sulcis e il nuovo scenario definito?

Per farla breve, in Sardegna il costo di investimento necessario per produrre un megawatt è doppio rispetto ad altre situazioni. Se gli investimenti immobilizzati nel parco di generazione sono doppi, conseguentemente questi vanno ammortizzati ad un costo maggiore rispetto al resto del sistema. Allora mi chiedo: in un sistema liberalizzato, chi va ad inserirsi in questa situazione?

Ho posto questi interrogativi in maniera così sommaria per cercare di far capire che, oltre ai problemi già richiamati, esiste anche una situazione del tutto particolare in Sardegna; a meno che non vogliamo considerare questa regione (il presidente Nesi ha già sottolineato l'importanza, ad esempio, della tariffa unica per l'unità nazionale del paese) un territorio extra nazionale! Forse, per una parte dei sardi questo sarebbe anche auspicabile (certamente non per me)!

E allora, avete già pensato a come risolvere questi problemi (perché io vedo nel decreto legislativo molti limiti da questo punto di vista)?

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Più che di problemi del decreto legislativo, si tratta di problemi di gestione del sistema elettrico, tenuto conto delle condizioni di assetto del sistema stesso come risulteranno dal decreto legislativo e come in gran parte sono già nei fatti. La tariffa unica non credo sia un concetto sul quale si possano esprimere dei dubbi: Sardegna o non Sardegna, questa decisione verrà mantenuta. A questo punto, chi è incaricato di svolgere servizio pubblico dovrà adempiere...

GIANNI NIEDDU. Su questo abbiamo sentito anche interpretazioni differenti. C'è chi ha sostenuto, come ad esempio il presidente di Unapace, che le attuali normative sono interpretabili — e sappiamo che egli ha una lunga esperienza come responsabile delle fonti di energia del Ministero dell'industria — nel senso che vi è una tariffa massima al di sotto della quale vi può essere una competizione. Ovviamente, una cosa è la tariffa unica, altra cosa è la tariffa massima; è evidente che fra il minor costo che si avrebbe nei territori a maggiore presenza antropica e i maggiori costi che si avrebbero laddove la popolazione è disseminata su un territorio molto vasto, sarebbe quest'ultima a pagare di più.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Con tutto il rispetto

per l'esperienza del presidente dell'Unapace, devo dire che si tratta di una teoria. Se le disposizioni attuali sono interpretate nel senso che vi è una tariffa massima, il problema non è che si paga di più o di meno. La libertà sta nel concedere sconti in un punto piuttosto che in un altro. È come andare a comprare un libro: i libri hanno un prezzo di copertina, ma poi lei trova gli sconti. Sta a lei fare il giro di tutte le librerie e vedere in quali può comprare quel libro al 5 per cento di meno (pur non essendo il prezzo dei libri liberalizzato). A mio avviso, però, il problema della Sardegna non è questo. Occorre invece soddisfare la tariffa unica comunque, perché c'è; dato il costo in Sardegna, credo che a nessuno verrebbe in mente di fare gli sconti. Già oggi la tariffa unica in Sardegna non prevede la compensazione dei costi, che bisognerà reperire con una regolamentazione di tipo diverso a livello di sistema. Questa sarà però questione di pertinenza dell'Autorità e non tanto del decreto legislativo.

Il problema della Sardegna è molto più complicato, perché se si realizzano questi due investimenti, gli impianti dell'ENEL in Sardegna dovranno venire dismessi.

GIANNI NIEDDU. E la riserva, chi la garantisce?

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Abbiamo 3 mila megawatt in Sardegna!

ENRICO TESTA, *Presidente di Enel SpA*. La domanda di punta in Sardegna è di 1.700 megawatt; il patrimonio installato è superiore ai 3 mila megawatt.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Perché è così non chiedetelo a me: sono decisioni del passato. È ciò che noi chiamiamo *stranded costs* e quando diciamo che qualcuno deve pagare per queste decisioni, ci sono le *stranded costs*: ad un certo punto, bisogna compensare l'operatore di sistema, che viene messo sul mercato, del fatto che si è dovuto assumere oneri impropri che

non derivano da sue decisioni imprenditoriali ma da imposizioni di legge.

EDO ROSSI. Ringrazio i nostri ospiti — non è mia consuetudine farlo — perché hanno consentito alla Commissione di comprendere con chiarezza alcuni passaggi prima del tutto oscuri. Spero che anche gli scettici adesso si siano resi conto del significato di questo decreto legislativo di liberalizzazione.

In proposito, devo dire che il concetto di liberalizzazione, che notoriamente si accompagna a finalità di riduzione dei prezzi, non scatta automaticamente. Ieri l'*Authority* ci ha spiegato che, ammesso che la liberalizzazione avvenga in modo automatico, ciò è diluito nel tempo e non si verifica per tutti. Sarebbe opportuno che anche voi ci confermaste questa affermazione; d'altra parte abbiamo sentito formulare tante teorie secondo le quali non è così.

E ancora. I soggetti che entrano nel mercato, che acquisteranno pezzi di mercato che voi lascerete in base al decreto legislativo, se vogliono essere efficienti devono avviare investimenti, devono cambiare gli impianti e licenziare il personale. Se questo è vero, ciò dovrebbe comportare un guadagno: e allora, come è possibile che questo si traduca in beneficio in termini di riduzione delle tariffe? Ieri sera, all'Autorità per l'energia elettrica e il gas ho posto questa domanda: se dalla tariffa vigente si sottraggono gli oneri aggiuntivi di vario genere, quello che rimane è competitivo? L'autorità ha risposto in maniera affermativa, il che potrebbe sottendere che possiamo produrre energia elettrica alle condizioni di vendita dei paesi da cui la compriamo. Se è così, perché l'ENEL non agisce così? Perché l'ENEL non investe, per la trasformazione delle centrali attuali in turbogas, mantenendo un livello di concorrenzialità?

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Onorevole Rossi, il dottor Tatò ha illustrato un prospetto che mostrava come in due anni le tariffe fossero scese del 10

per cento: non capisco perché questo venga sempre trascurato.

EDO ROSSI. Ha ragione, ma in due anni di quanto è calato il prezzo del petrolio? Lo chiedo per capire se vi è una correlazione tra la caduta del prezzo del petrolio e quella delle tariffe elettriche, che, secondo me, non esiste.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. La correlazione esiste.

EDO ROSSI. No, non c'è correlazione né in quel caso, né con riferimento al prezzo della benzina, né per gli oli combustibili.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Buona parte della diminuzione della tariffa elettrica dipende dalla caduta del prezzo del petrolio; naturalmente vi sono anche riduzioni dei nostri costi.

Questo lo dico *ad adiuvandum*, dal momento che secondo lei bisogna fare investimenti ed iniziare il processo che è già in corso.

EDO ROSSI. Ripeto, perché non agite così anche voi?

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Lo fa la concorrenza.

EDO ROSSI. Ma se siete capaci voi, perché lasciate agire la concorrenza che non dà garanzie sotto il profilo della riduzione dei prezzi?

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, la prego di continuare.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Mi scusi, onorevole Rossi, abbiamo agito in quel modo perché sapevamo di dover correre, altrimenti non l'avremmo fatto.

EDO ROSSI. La questione si collega alla tariffa unica ed a quella massima. Non ho dubbi sull'interpretazione corretta della tariffa unica, perché la considero

una condizione per creare sviluppo e mettere tutti sullo stesso piano. Durante le audizioni, però, i diversi intervenuti hanno spiegato che potrebbe non essere così nel senso che la tariffa unica è quella massima, poi si applicano gli sconti, ma il dottor Tatò, chiarissimo come sempre, ha spiegato che in Sardegna gli sconti se li sognano! Ho la presunzione di ritenere che anche al sud si sogneranno gli sconti, così come ho la presunzione di ritenere che gli sconti li avranno soltanto alcune imprese, quelle grandi...

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Quelle agiscono sul mercato libero e non hanno la tariffa unica.

EDO ROSSI. Quelle, proprio perché operano sul mercato libero, otterranno gli sconti: il decreto è stato fatto per loro! Tuttavia, anche alcune imprese che non stanno sul mercato beneficeranno degli sconti. Una ditta che fabbrica mobili a Ostiglia beneficerà di sconti più forti per l'energia elettrica rispetto ad una ditta di Agrigento o ad un'altra di Sassari che fabbricano gli stessi mobili. Quindi il principio della tariffa unica che, come più volte è stato detto, avrebbe dovuto assicurare parità di condizioni viene in un certo modo aggirato.

Premesso che, come è stato spiegato ieri sera dalle autorità che abbiamo ascoltato, in regime di concorrenza prevarrà l'efficienza che significa meno persone, ricordo agli ospiti che il vicepresidente del Consiglio in aula ha precisato che l'operazione di liberalizzazione non produrrà esuberanti di personale...

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Chi l'ha detto?

EDO ROSSI. Il vicepresidente del Consiglio onorevole Mattarella l'ha dichiarato non più di quindici giorni fa (se volete ho anche la documentazione). Probabilmente l'onorevole Mattarella intendeva che il personale licenziato dal sistema elettrico sarà occupato nelle altre attività di ENEL o altrove. Se non è così, qualcuno non la

racconta giusta: o non la racconta giusta l'ENEL oppure il vicepresidente del Consiglio. Mi rendo conto che dare del bugiardo al vicepresidente del Consiglio è complicato per voi, ma se lo direte in maniera elegante lo capirò. Sorrido mentre parlo perché tutto lo schema di decreto è ridicolo... o tragico, come suggerisce il collega.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi...!

EDO ROSSI. Presidente, per tutta l'indagine sono stato ossequioso, dunque per una volta mi lasci dire.

PRESIDENTE. Prego.

EDO ROSSI. Questione sperimentale. In questi giorni è emersa una nuova tesi secondo cui il decreto va migliorato e la sua attuazione avverrà in modo sperimentale, considerati i contrasti registrati. Ho cercato di immaginare cosa voglia dire attuare in modo sperimentale il dettato del decreto entro sessanta giorni. Poiché non me ne intendo, vorrei sapere da voi se l'ipotesi è percorribile oppure se, come io credo, è fuori dal mondo. Secondo me, se il decreto rimane tale e quale è impossibile sperimentarlo.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Onorevole Rossi, alcuni equivoci sui prezzi e sulle tariffe nascono dalla confusione che si fa tra regolazione del prezzo sul mercato libero e tariffa sul mercato vincolato. Quest'ultima, finché vi sarà un mercato vincolato, è stabilita dall'autorità che seguirà dei criteri per stabilire a quale prezzo l'energia elettrica dovrà essere consegnata a chi non ha la facoltà di negoziarlo liberamente. Gli operatori nuovi, i quali entreranno sul mercato in virtù di investimenti autonomi (dunque senza il CIP6) oppure dopo aver acquistato gli impianti dismessi dall'ENEL, si rivolgeranno al mercato libero e contratteranno liberamente il prezzo a cui cedere l'energia prodotta, e non saranno più vincolati dalle regole dell'auto-

rità. Il mercato libero dovrebbe essere escluso da questi ragionamenti.

Il punto di collegamento tra i due mercati è il pagamento dei cosiddetti oneri di sistema, riguardante i kilowattora consegnati nel mercato libero. Mi spiego: c'è un onere di sistema per la riserva, nel senso che qualcuno deve possedere degli impianti per poter consegnare energia in sostituzione. Il costo di trasporto e di consegna dell'energia e gli oneri del CIP6 vanno suddivisi fra tutti gli utenti compresi quelli liberi: sarebbe drammatico se questi oneri dovessero essere applicati solo agli utenti vincolati, ossia le famiglie e non chi ha la facoltà di contrattare il prezzo.

Se distinguiamo bene i due mercati, capiamo come nel transitorio si regoleranno i rapporti prezzo-prestazione; è vero che anche l'ENEL può produrre energia elettrica con un ciclo combinato a metano, con alta efficienza e costi relativamente bassi, ma a questo punto sono d'obbligo alcune osservazioni. Il sistema elettrico è organizzato a lungo termine, nel senso che non è possibile nel giro di due anni portare tutto il sistema elettrico a funzionare a ciclo combinato a metano, a parte i problemi di dipendenza dal metano che ne deriverebbero. Lo stesso vale per i privati che entreranno sul mercato e che dovranno acquistare gli impianti, condizionarli, eccetera e nel frattempo produrranno a costi più elevati. La concorrenza serve perché fa correre di più, nel senso che a parità di condizioni anche l'ENEL, se concorre con qualcuno, deve correre di più, deve darsi da fare. Se operassimo in un sistema tecnicamente efficiente (in teoria) saremmo più rilassati perché il prezzo sarebbe fissato e si avrebbe un certo margine di profitto. L'incertezza ed il rischio legati alla liberalizzazione portano il sistema a muoversi più rapidamente ed a produrre in modo più efficiente. Noi abbiamo scelto di esserci, perché pensiamo che il beneficio di questo delta in più di efficienza ottenuto con la competizione sia un beneficio da mettere a servizio del paese.

Quanto alla tariffa massima e agli sconti, il problema non sarà rappresentato dagli sconti all'industria, perché questa negozierà i prezzi. Gli sconti saranno possibili solo se vi sarà una tariffa unica, interpretata come tariffa massima (spetterà all'autorità dare l'interpretazione autentica). Se venisse approvata la tariffa massima, cosa vorrebbe dire il termine sconto? Nel sistema elettrico, a nostro avviso, lo sconto non è individuale nel senso che si va dall'onorevole Rossi e gli si dice che poiché è un negoziatore formidabile, viene praticato uno sconto del dieci per cento. Pensiamo che modificando il sistema di misurazione vi sarà la possibilità di offrire una tariffa notturna più bassa di quella diurna. Abbiamo un *surplus* di energia, costa poco, vi sarà la possibilità di usare il *boiler* di notte ad un costo più basso: è un contributo all'efficienza energetica poter offrire per esempio la tariffa multi orario o quella notturna. Lo sconto, in fondo, è questo.

Per quanto riguarda l'occupazione, sinceramente non conosco le dichiarazioni del vice presidente del consiglio, quindi do la mia opinione personale. L'efficienza comporta necessariamente degli esuberi, il problema è la loro gestione. A livello di impresa stiamo cercando di orientare le persone nei *business* contigui, dove pensiamo di poter utilizzare le loro competenze professionali; a livello di sistema gli esuberi possono essere gestiti attraverso la privatizzazione con cui le persone vengono recuperate, ma ad un prezzo più basso. La questione fondamentale è costituita dal costo del lavoro, non dal lavoro.

EDO ROSSI. Quindi, verranno pagate di meno.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Non necessariamente tutti vengono espulsi dal sistema, vi si può rientrare, ma ad un costo inferiore. L'attuazione sperimentale mi sembra stravagante perché se ho costituito una società, cosa faccio, la cancello? Sinceramente non capisco. Alcuni elementi possono essere oggetto di sperimentazione, ma una

volta stabilite determinate cose, queste diventano irreversibili e non si può tornare indietro.

EDO ROSSI. La riduzione di 15 mila megawatt — a prescindere che qualcuno sostiene siano 12 mila — comporterà un trasferimento di personale, chiamiamolo così...

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Insisteremo per dismettere gli impianti insieme con il personale; chi acquista avrà il problema degli esuberi...

EDO ROSSI. Poiché chi acquista si orienterà sul ciclo continuato per avere maggiore efficienza, avrà naturalmente degli esuberi.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Quel problema potremo averlo anche noi per i nostri impianti.

EDO ROSSI. Non sto dicendo che la responsabilità sia vostra: volevo solo sapere se questo mio modo di pensare è corretto.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Due osservazioni, onorevole Rossi: se vogliamo diminuire le tariffe, come stiamo facendo, dobbiamo diminuire anche i costi. Se invece voi ci dite che nel prossimo anno le tariffe raddoppieranno e costringeremo gli italiani a pagarle, non avremo nessun problema anche ad assumere personale, che è esattamente ciò che è avvenuto per 35 anni: lo Stato pagava a pie' di lista tutti i costi ed ogni anno l'ENEL contrattava con lo Stato investimenti sempre più grandi e nuove assunzioni. Siamo arrivati ad avere 125 mila persone. Ma se si vogliono ridurre i prezzi, si devono anche ridurre i costi.

In secondo luogo, se si vuole perseguire l'efficienza dal punto di vista energetico, come richiesto dall'onorevole De Luca, bisogna sapere che le nuove macchine sono diverse dalle vecchie, a carbone, ad

olio e con tutti i costi di trasporto. Si tratta invece di macchine semplici e compatte che necessitano di minor personale.

EDO ROSSI. Siccome sono d'accordo con voi, allora l'onorevole Mattarella, non me la racconta giusta!

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. L'onorevole Mattarella ha detto quello che ora ha ripetuto il dottor Tatò, vale a dire che in nessuna strategia dell'ENEL era previsto che, entrando in concorrenza, si sarebbero dovute licenziare 15 mila persone: abbiamo sempre gestito tutti i problemi senza licenziare nessuno.

MAURIZIO MIGLIAVACCA. Vorrei formulare alcune domande su quelli che mi sono sembrati i punti di maggiore criticità, come li ha chiamati lei, dell'ENEL rispetto all'impostazione dello schema di decreto.

I rappresentanti delle piccole imprese, l'*authority* per l'energia e l'*antitrust* ci hanno sostanzialmente detto che all'indomani dell'approvazione del decreto l'apertura del mercato in Italia sarà puramente nominale; avverrà come in Germania. Parlo di apertura nominale nel senso che sul lato della produzione si farà riferimento alle eccedenze, che sono solo un piccolo quantitativo, mentre le importazioni in buona sostanza sono in mano ad ENEL: esistono già vari contratti che coprono un lungo periodo.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. C'è una parte di mercato libero: i nostri amici svizzeri hanno già dichiarato di essere stati contattati.

MAURIZIO MIGLIAVACCA. Non stiamo facendo della matematica ma parlando della sostanza. Si potrà variare di qualche punto percentuale ma anche lo scenario che lei ha considerato mi pare valutasse la prospettiva più sfavorevole per l'ENEL: comunque, ripeto che non voglio fare un discorso di pura matematica. Diciamo che in buona sostanza alle

condizioni attuali il mercato, sul lato della produzione, presenta dei margini limitati. Di qui l'esigenza — che mi pare anche voi non abbiate disconosciuto — di cedere (se si vuole creare mercato anche sul lato della produzione, a fronte dell'apertura sul lato della domanda) anche delle quote produttive.

Lo schema di decreto ipotizza un percorso che lascia perplesso anche me: per questo vi rivolgo una domanda per chiarire ed approfondire il pensiero degli amministratori dell'ENEL. Quel percorso però presenta due vantaggi: in primo luogo una qualche certezza di tempi di programmazione per creare più spazio dal lato della produzione; in secondo luogo, si può attivare più facilmente un qualche meccanismo di concertazione sociale perché c'è un programma sul quale possono discutere istituzioni, organizzazioni sindacali, eccetera. Lo svantaggio consiste nel fatto che è un po' strano che una società sia costretta a dichiarare pubblicamente determinate cose.

Avete immaginato una procedura alternativa che in qualche misura possa presentare i due vantaggi che l'altra procedura, pur se discutibile, presenta?

Seconda domanda. Sul lato della distribuzione entra in campo il tema delle grandi città e del rapporto con le municipalizzate. C'è una delega che parla di unicità di gestione: credo che intervenga un criterio economico, da voi giustamente evocato, per cui l'unicità di gestione in quelle aree consente una maggiore efficienza, sinergie ed integrazione. Il punto critico — sul quale sono sensibile — è rappresentato dal meccanismo: si rischierebbe una qualche svalorizzazione del patrimonio ENEL.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. Sei mila miliardi.

MAURIZIO MIGLIAVACCA. Non so se questi calcoli siano stati fatti tenendo conto di eventuali meccanismi di perequazione.

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Non c'è perequazione.

MAURIZIO MIGLIAVACCA. Il che non è poco: ma non credo che ora dobbiamo discutere sulla quantità della svalorizzazione. Non è il nostro compito. Rispetto al meccanismo ipotizzato nello schema di decreto, che prevede sostanzialmente una fuoriuscita dell'ENEL « a scalare », voi avete parlato di due modifiche. La prima riguarda uno spostamento in avanti dei limiti temporali...

ENRICO TESTA, *Presidente di ENEL SpA*. Per fare gli accordi.

MAURIZIO MIGLIAVACCA. Volevo una conferma su questo punto. In secondo luogo avete parlato di ricorso a meccanismi di mercato. Volevo chiedervi se avete approfondito qualche ipotesi che tenda a raggiungere l'unicità di gestione. Inoltre — è una valutazione politica che non vi compete ma la ribadisco a nome del mio gruppo — quell'ipotesi dovrebbe prevedere — pur in una competizione comparativa — una forma di crescita (sulla quantità e sulla qualità della stessa si potrà discutere). Quindi un qualche elemento di concorrenza, sia pure per via comparativa, può essere utile in vista di una crescita delle quote delle municipalizzate nel settore della distribuzione.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. L'apertura teorica del mercato è molto ampia in termini percentuali; sull'apertura pratica ha ragione l'*antitrust*. Poiché non esiste capacità disponibile se non per quanto riguarda le eccedenze e le importazioni residuali dopo i contratti obbligatori, non siamo di fronte ad una abbondanza tale di energia elettrica per cui possa esistere una base di offerta. Ci può essere una base di richiesta e quindi all'inizio i prezzi saranno elevati. Il mercato è aperto in proporzione all'energia disponibile: per questo abbiamo formulato la proposta un po' scherzosa di comportarci come i tedeschi, vale a dire un'apertura totale, visto che essa non potrà riguardare che l'energia disponibile.

MAURIZIO MIGLIAVACCA. Sicuramente ENEL ha un posizionamento avvantaggiato nella fase iniziale.

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. L'ENEL è sul mercato vincolato, non su quello libero: bisognerebbe anche acquisire impianti dedicati, e la cosa non è così semplice.

La nostra proposta per risolvere tutti questi problemi ed ovviare agli eccessi regolamentativi dello schema di decreto consiste semplicemente nel suggerire al nostro azionista di formare una o due ENEL più piccole e quotarle in borsa. Si tratterebbe di *public company* possedute dai dipendenti, dal pubblico, da tutti, in cui transiterebbero quote del personale, i vari contratti, eccetera. Non ci sarebbero problemi sindacali. Questa è la nostra proposta: scorporo di un numero adeguato di centrali di generazione di energia elettrica, ben organizzate, per dar vita ad aziende complete con le loro strutture, la loro capacità di produzione, di offerta, eccetera, le quali verrebbero poste sul mercato e che potrebbero rifornire indifferentemente il mercato libero o quello vincolato, in modo da avere anche una massa critica. Infatti come minimo l'azienda dovrebbe produrre cinque mila megawatt, per essere realmente un *player* sul mercato. In caso contrario ci troveremo di fronte al *moloch* ENEL e a molti altri microbi. Non dimentichiamo che il fatturato della Edison corrisponde al nostro profitto tolte le tasse: a questo punto è meglio costituire una o due aziende che siano veramente in grado di competere anche sul piano delle dimensioni. Lasciamo al mercato la valutazione di questa impresa: si farebbe una presentazione analoga a quella per l'eventuale privatizzazione dell'ENEL. La vendita sarebbe fatta al grande pubblico: questa è la nostra proposta, che vale anche per le reti delle aree metropolitane.

Si tratterebbe di scorporare queste reti, di quotarle in borsa e quindi di far stabilire dal mercato il loro valore. Chi acquista le azioni di quella società lo fa perché essa dà un elevato profitto. Se

deve esserci una sola convenzione, la municipalizzata acquirerà a prezzi di mercato la rete nella zona di sua competenza; se ha molti soldi, ne comprerà anche di più, ma almeno lo farà a prezzi di mercato, indennizzando i cittadini del valore dell'investimento che hanno compiuto. Non mi riferisco ai cittadini di quell'area metropolitana: il regalo fatto alle municipalizzate viene da tutti gli altri cittadini e favorisce gli investitori di Milano o Roma, per fare due esempi.

MARIO LUCIO BARRAL. Anzitutto ringrazio l'amministratore delegato Tatò e l'amico Testa.

Vorrei fare una premessa. Dal 1996, cioè da quando il dottor Tatò è diventato amministratore delegato e ha ricevuto dal Governo l'*input* di rinnovare l'ENEL, il debito di quest'ultima è passato, in regime di monopolio, da 34 mila a 24 mila miliardi: è stato quindi un grosso sforzo. L'utile è aumentato del 55 per cento. Questo però è avvenuto — lo ripeto — in regime di monopolio.

Da domani, con un mercato liberalizzato, come potrebbe l'ENEL risultare appetibile con i suoi debiti, e tenendo conto che la liberalizzazione impone a questo ente una riduzione di 15 mila megawatt che devono essere lasciati agli altri? Come potrà rientrare dal suo debito rilevante?

Per quanto riguarda le dismissioni (la riduzione di 15 mila megawatt dovrà essere accompagnata dalla dismissione di centrali) avete disponibile un elenco di impianti eventualmente da dismettere, insieme ai relativi dipendenti?

Considerando tutto ciò, vale a dire la competizione con altri soggetti, la riconversione di centrali a metano o a gas con la relativa riduzione di personale, la perdita dei 15 mila megawatt, pensate che il privato potrebbe in breve tempo, o addirittura simultaneamente, recuperare ciò che voi lasciate in termine di dismissione, oppure vi sarà un momento di transizione durante il quale vi assumerete determinati impegni finché le nuove aziende saranno disponibili ad assumere il personale? Potrà verificarsi un momento di *vacatio* in

cui i dipendenti resteranno a casa? È vero che numerose aziende sono già sul mercato ma molte di esse aspettano la liberalizzazione per entrare sul mercato stesso realizzando nuovi impianti, una volta costruiti i quali procederanno ad eventuali assunzioni.

Queste mie domande hanno lo scopo di portare a conoscenza aspetti ancora non chiari. Da quello che avete detto voi, per ciò che attiene alla forza lavoro, sembra che non cambi nulla, ma nutro forti timori. Poiché nella ristrutturazione avete mandato a casa un bel numero di dipendenti (probabilmente è normale che ciò si verifichi nelle ristrutturazioni), nella liberalizzazione, e quindi nella riduzione del quantitativo di energia che distribuite, questo diventerebbe naturale: non potrete mantenere tutto il personale che oggi è impiegato in questo campo.

Quindi, mi chiedo: quanta gente, più o meno, verrà mandata a casa per questa liberalizzazione?

FRANCO TATÒ, *Amministratore delegato di ENEL SpA*. A quest'ultima domanda non sappiamo rispondere, anche perché noi siamo un'azienda integrata: i problemi della distribuzione sono completamente diversi da quelli della generazione. Quanti potranno essere gli esuberanti per i 15 mila megawatt che trasferiremo a terzi non so dirlo: probabilmente sarà un problema che dovranno affrontare questi terzi. Noi abbiamo già elaborato programmi di razionalizzazione: a nostro avviso, l'assetto che abbiamo trovato è adeguato a quelle che saranno le condizioni evolutive del mercato e pensiamo di poter gestire senza drammi sociali, senza conflitti sindacali (come abbiamo fatto finora) tutto il processo di razionalizzazione. Vi è stato qualche sciopero, ma si è trattato di episodi marginali: finora la situazione è stata gestita anche e soprattutto con pensionamenti, sfruttando il vantaggio che si tratta di un'azienda molto vecchia. Attenzione, però, perché in pensionamento sono andate persone qualificate; quindi, si sono dovuti reingegnerizzare tutti i processi per non sostituirli. Il

fatto che il personale sia andato in pensione non vuol dire che il *management* non ha fatto nulla!. Visto che la luce non è mancata e che il servizio elettrico è migliorato, evidentemente certi sforzi il *management* li ha fatti!. E mi riferisco non certo a me, ma a tutti coloro che lavorano nell'ENEL e che hanno condiviso con noi il progetto di riposizionamento dell'impresa. Quindi, la situazione non è poi così drammatica.

Quanto ai problemi di riconversione, penso che saranno trattati caso per caso. Gli impianti che vengono dismessi oggi producono un certo numero di ore di funzionamento e quindi saranno oggetto di negoziazione a seconda del *partner* che si interesserà di questo aspetto. Sono problemi di negoziazione, lo ripeto, che verranno affrontati al momento della dismissione degli impianti. E guardate che inserire in un decreto legislativo un termine perentorio e molto breve svaluta gli impianti; c'è bisogno di tempo per concludere questi negoziati e per ottenere il prezzo di mercato.

Le regole delle centrali non le abbiamo ancora, anche perché in dipendenza dai numeri definitivi e dall'assetto globale del mercato si potrà stabilire quali impianti installare e con quali progetti.

Per quanto riguarda l'appetibilità dell'ENEL in dichiarazione dei debiti, non condivido la sua valutazione: 24 mila miliardi di debito, che abbiamo oggi, con la prospettiva di arrivare sotto ai 20 mila a fine 1999 con mezzi propri dell'ordine di 30 mila miliardi, è una posizione debitoria invidiabile. Le grandi imprese elettriche internazionali, quelle buone, si muovono su queste dimensioni di debito.

Tenga conto, inoltre, che noi chiediamo di essere indennizzati a prezzi di mercato, ma la cessione di impianti non avverrà senza una ricompensa: ciò andrà a diminuire ulteriormente il debito. Quindi, il valore di 15 mila megawatt si posiziona oggi tra 15 e 20 mila miliardi. In teoria, dunque, l'ENEL è nella condizione, cedendo 15 mila megawatt, di azzerare il suo indebitamento; se lo si facesse con la tecnica da lei suggerita di costituire 2-3 società da 5 mila megawatt, il debito dell'ENEL si azzererebbe, l'azienda sarebbe in una posizione di cassa positiva e la situazione sarebbe completamente diversa. Tenga conto, però, che con una posizione debitoria di 20 mila miliardi si può dire tranquillamente che il problema dell'indebitamento non esiste più; ovviamente l'indebitamento è uno sconto sul valore dell'impresa, la quale però ha oggi secondo noi un valore vicino ai 100 mila miliardi (considerando anche il valore dato a WIND, che è molto elevato).

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente di ENEL SpA, Enrico Testa, e l'amministratore delegato, Franco Tatò, per aver risposto così puntualmente alle numerose domande rivolte: gli interventi dei colleghi deputati e senatori sono stati ben undici.

Come ricordato all'inizio della seduta, con questa audizione si conclude l'indagine conoscitiva sul riassetto del mercato elettrico svolta dalle Commissioni riunite X della Camera e 10<sup>a</sup> del Senato. Desidero pertanto ringraziare quanti - auditi, senatori e deputati - hanno partecipato ai lavori nel corso di queste settimane.

**La seduta termina alle 23.50.**